



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

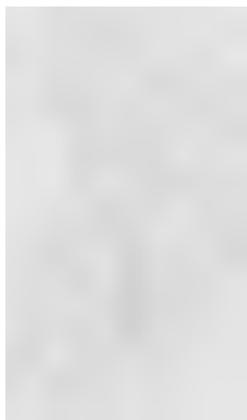
Ita
8134
8.2A

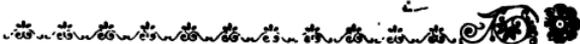
Mini - La Locandiera, 1801

8134.8.2



HARVARD
COLLEGE
LIBRARY





LA
LOCANDIERA

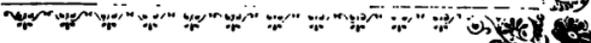
COMMEDIA IN TRE ATTI

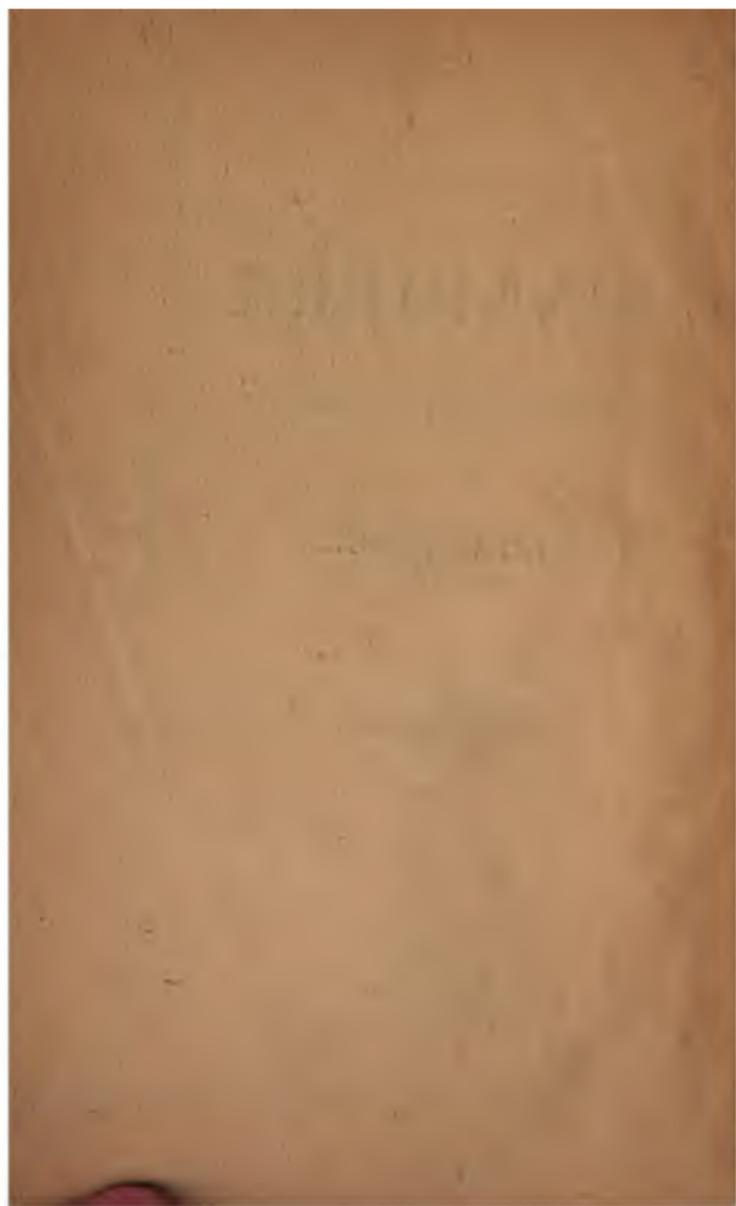
DI

CARLO GOLDONI.



FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE.





LA LOCANDIERA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

CARLO GOLDONI.

**Ridotta per la scena moderna nel modo in cui
viene rappresentata dalle più accreditate
compagnie drammatiche italiane.**



FIRENZE

TIPOGRAFIA ADBIANO SALANI

Viale Militare

1901.



Personaggi:

IL CAVALIERE DI RIPAFRATTA

IL MARCHESE DI FORLIPOPOLI

IL CONTE D'ALBAFIORITA

MIRANDOLINA, locandiera

FABRIZIO, cameriere di locanda

SERVITORE del Cavaliere

SERVITORE del Conte.

La scena si rappresenta in Firenze
locanda di Mirandolina.

ATTO PRIMO

Sala di locanda.

Scena prima

Il MARCHESE ed il CONTE.

Marchese. Fra voi e me v'è qualche differenza.

Conte. Sulla locanda tanto vale il vostro denaro, quanto vale il mio.

Marchese. Ma se la locandiera usa a me delle distinzioni, mi si convengono più che a voi.

Conte. Per qual ragione?

Marchese. Io sono il Marchese di Forlipopoli.

Conte. Ed io sono il Conte d'Albafiorita.

Marchese. Sì... Conte! Contea comprata.

Conte. Io ho comprata la Contea, quando voi avete venduto il Marchesato.

Marchese. Oh! basta; son chi sono, e mi si deve portar rispetto.

Conte. Chi ve lo perde il rispetto? Voi siete quello, che con troppa libertà parlando...

Marchese. Io sono in questa locanda, perchè amo la locandiera. Tutti lo sanno, e tutti devono rispettare una giovane che piace a me.

Conte. Oh quest'è bella! Voi mi vorreste impedire che io non amassi Mirandolina? Perchè credete che io mi trovi in Firenze? Perchè credete che io sia in questa locanda?

Marchese. Oh bene! Voi non farete niente.

Conte. Io no e voi sì?

Marchese. Io sì e voi no. Io son chi sono. Mi dolina ha bisogno della mia protezione.

Conte. Mirandolina ha bisogno di denari e di protezione.

Marchese. Denari?... non ne mancano.

Conte. Io spendo un zecchino il giorno, signor Marchese, e la regalo continuamente.

Marchese. Ed io quel che fo non lo dico.

Conte. Voi non lo dite, ma già si sa.

Marchese. Non si sa tutto.

Conte. Sì, caro signor Marchese, si sa. I camerieri lo dicono. Tre paoletti al giorno.

Marchese. A proposito di camerieri; vi è un cameriere che ha nome Fabrizio, mi piace molto. Parmi che la locandiera lo guardi assai buon occhio.

Conte. Può essere che lo voglia sposare. Non sarebbe una cosa mal fatta. Sono sei mesi che è morto il di lei padre. Sola, una giovane testa di una locanda si troverà imbrogliata. Per me, se si marita, le ho promesso trecento scudi.

Marchese. Se si mariterà, io sono il suo protettore, e farò io... E so io quel che farò.

Conte. Venite qui: facciamola da buoni amici. Diamole trecento scudi per uno.

Marchese. Quel che io faccio lo faccio segretamente, e non me ne vanto. Son chi sono. È di là? (*chiama*).

Conte. Spiantato! Povero e superbo!

Scena seconda

FABRIZIO e detti.

Fabrizio. Mi comanda, signore? (*al Marchese*)

Marchese. Signore? Chi ti ha insegnato la creanza?

Fabrizio. La perdoni.

Conte. Ditemi: come sta la padroncina? (*a Fabrizio*).

Fabrizio. Sta bene, Illustrissimo.

Marchese. È alzata dal letto?

Fabrizio. Illustrissimo sì.

Marchese. Asino.

Fabrizio. Perché, illustrissimo signore?

Marchese. Che cosa è quest'illustrissimo?

Fabrizio. È il titolo che ho dato anche a quell'altro Cavaliere.

Marchese. Tra lui e me vi è qualche differenza.

Conte. Sentite? (*a Fabrizio*).

Fabrizio. (Dice la verità. Ci è differenza; me ne accorgo nei conti.) (*piano al Conte*).

Marchese. Di' alla padrona che venga da me, chè le ho da parlare.

Fabrizio. Eccellenza sì. Ho fallato questa volta?

Marchese. Va bene. Son tre mesi che lo sai; ma sei un impertinente.

Fabrizio. Come comanda, Eccellenza.

Conte. Vuoi vedere la differenza che passa fra il Marchese e me?

Marchese. Che vorreste dire?

Conte. Tieni. Ti dono uno zecchino. Fa che anch'egli te ne doni un altro.

Fabrizio. Grazie, illustrissimo. (*al Conte*). Eccellenza... (*al Marchese*).

Marchese. Non getto il mio come i pazzi. Vattene.

Fabrizio. Illustrissimo signore, il Cielo lo benedica. Eccellenza... (Rifinito! Fuor del suo paese

non vogliono esser titoli per farsi stimare, vogliono esser quattrini.) (*parte*).

Scena terza

Il MARCHESE ed il CONTE.

Marchese. Voi credete soverchiarvi con i regali, ma non farete niente. Il mio grado val più di tutte le vostre monete.

Conte. Io non apprezzo quel che vale, ma quello che si può spendere.

Marchese. Spendete pure a rotta di collo: Mirandolina non fa stima di voi.

Conte. Con tutta la vostra gran nobiltà, credete voi di essere da lei stimato? Vogliono essere denari.

Marchese. Che denari? Vuol esser protezione. Esser buono in un incontro di fare un piacere.

Conte. Sì, esser buoni in un incontro di prestar cento doppie.

Marchese. Farsi portar rispetto bisogna.

Conte. Quando non mancano denari tutti rispettano.

Marchese. Voi non sapete quel che vi dite.

Conte. L'intendo meglio di voi.

Scena quarta

Il CAVALIERE, dalla sua camera, e detti.

Cavaliere. Amici, che cosa è questo rumore? V. è qualche dissensione fra di voi altri?

Conte. Si disputava sopra un bellissimo punto.

Marchese. Il Conte disputa meco sul merito della nobiltà. (*ironico*).

Conte. Io non levo il merito alla nobiltà; ma sostengo che per cavarsi dei capricci vogliono esser denari.

Cavaliere. Veramente, Marchese mio...

Marchese. Orsù, parliamo d'altro.

Cavaliere. Perché siete venuti a simil contesa?

Conte. Per un motivo il più ridicolo della terra.

Marchese. Sì bravo! Il Conte mette tutto in ridicolo.

Conte. Il signor Marchese ama la nostra locandiera. Io l'amo ancor più di lui. Egli pretende corrispondenza come un tributo alla sua nobiltà. Io la spero come una ricompensa alle mie attenzioni. Pare a voi che la questione non sia ridicola?

Marchese. Bisogna sapere con quanto impegno io la proteggo.

Conte. Egli la protegge ed io spendo. (*al Cavaliere*).

Cavaliere. In verità non si può contendere per ragione alcuna che lo meriti meno. Una donna vi altera, vi scompone? Una donna? che cosa mai mi convien sentire! Una donna? Io certamente non v'è pericolo, che per le donne abbia che dir con nessuno. Non le ho mai amate, non le ho mai stimate, e ho sempre creduto che sia la donna, per l'uomo, una infermità insopportabile.

Marchese. In quanto a questo poi, Mirandolina ha un merito straordinario.

Conte. Sin quà il signor Marchese ha ragione. La nostra padroncina della locanda è veramente amabile.

Marchese. Quando l'amo io, potete credere che in lei vi sia qualche cosa di grande.

Conte. Non avrei speso più di mille scudi in pochi mesi, se non conoscessi che sono bene impiegati.

Cavaliere. In verità mi fate ridere. Che mai può avere di stravagante costei, che non sia comune all'altre donne?

Marchese. Ha un tratto nobile che incanta.

Conte. È bella, parla bene, veste con pulizia e di un ottimo gusto.

Cavaliere. Tutte cose, che non valgono un fico. Sono tre giorni ch'io sono in questa locanda e non mi ha fatto specie veruna.

Conte. Guardatela, e forse ci troverete del buono.

Cavaliere. Eh pazzia! L'ho veduta benissimo. È una donna come altre.

Marchese. Non è come le altre, ha qualche cosa di più. Io, che ho praticate le prime dame del mondo, non ho trovato una donna che sappia unire, come questa, la gentilezza e il decoro.

Conte. Cospetto di Bacco! Io era avvezzo con pochi paoli a battere a tutte le porte. Ho speso con costei e non ho potuto toccarle un dito.

Cavaliere. Arte, arte sopraffina. Poveri gonzi! Le credete, eh? A me non me la farebbe. Donne? Alla larga tutte quante esse sono.

Conte. Non siete mai stato innamorato?

Cavaliere. Mai, nè mai lo sarò. Hanno fatto il diavolo per darmi moglie, nè mai l'ho voluta.

Marchese. Ma siete unico della vostra casa; non volete pensare alla successione?

Cavaliere. Ci ho pensato più volte, ma quando considero che per aver figliuoli mi converreb

rire una donna, mi passa subito la volontà.
Che volete voi fare delle vostre ricchezze?
liere. Godermi quel poco, che ho, con i miei
ci.

hese. Bravo, Cavaliere, bravo; ci goderemo.
E alle donne non volete dar nulla?

liere. Niente affatto. A me non ne mangiano
uramente.

1. Ecco la nostra padrona. Guardatela, se
è adorabile?

liere. Oh la bella cosa! Per me stimo più di
quattro volte, un bravo cane da caccia

hese. Se non la stimate voi, la stimo io.

liere. Ve la lascio, se fosse più bella di Ve-
e.

Scena quinta

MIRANDOLINA e detti.

ndolina. M'inchino a questi Cavalieri. Chi
domanda di lor signori?

hese. Io vi domando, ma non qui.

ndolina. Dove mi vuole, Eccellenza?

hese. Nella mia camera.

ndolina. Nella sua camera? Se ha bisogno
qualche cosa, verrà il cameriere a servirla.

hese. (Che dite di quel contegno?) (*al Ca-
liere*).

liere. (Quello, che voi chiamate contegno, io
chiamerei temerità, impertinenza.) (*al Mar-
se*).

2. Cara Mirandolina, io vi parlerò in pub-
co; non vi darò l'incomodo di venire nella
camera. Osservate questi orecchini. Vi
acciono? (*mostrandoli*).

Mirandolina. Belli.

Conte. Sono diamanti, sapete?

Mirandolina. Oh! li conosco. Me ne intendo anch'io dei diamanti.

Conte. E sono al vostro comando.

Cavaliere. (Caro amico, voi li buttate via.) (*piano al Conte.*)

Mirandolina. Perchè mi vuol ella donare quelli orecchini?

Marchese. Veramente sarebbe un gran regalo! Ella ne ha dei più belli al doppio.

Conte. Questi sono legati alla moda. Vi prego riceverli per amor mio.

Cavaliere. (Oh che pazzo!)

Mirandolina. No davvero, signore...

Conte. Se non gli prendete, mi disgustate.

Mirandolina. Non so che dire... mi preme tenermi amici gli avventori della mia Locanda. Per non disgustare il signor Conte, li prenderò.

Cavaliere. (Oh che forza!)

Conte. (Che dite di quella prontezza di spirito?) (*al Cavaliere.*)

Cavaliere. (Bella prontezza! Ve li mangia, e non vi ringrazia nemmeno).

Marchese. Veramente, signor Conte, vi siete acquistato un gran merito. Regalare una donna in pubblico per vanità! *Mirandolina*, vi ho da parlare a quattr'occhi fra voi e me; son *Cavaliere*.

Mirandolina. (Che arsura! Non gliene cascano.)
Se altro non mi comandano, io me n'anderò.

Cavaliere. Ehi! padrona? La biancheria, che mi avete dato, non mi gusta. Se non avete di meglio, mi provvederò. (*con disprezzo.*)

Mirandolina. Signore, ve ne sar  di meglio. Sar  servita ma mi pare; che la potrebbe chiedere con un poco pi  di gentilezza.

Cavaliere. Dove spendo il mio denaro, non ho bisogno di far complimenti.

Conte. Compafitelo. Egli   nemico capitale delle donne. (*a Mirandolina*).

Cavaliere. Eh, che non ho bisogno di essere da lei compatito.

Mirandolina. Povere donne! che cosa le hanno fatto? Perch  cos  crudele con noi, signor Cavaliere?

Cavaliere. Basta cos . Con me non vi prendete maggior confidenza. Cambiatemi la biancheria. La mander  a prendere pel servitore. Amici, vi sono schiavo. (*parte*).

Scena sesta

Il MARCHESE, il CONTE e MIRANDOLINA.

Mirandolina. Che uomo salvatico! Non ho veduto il compagno.

Conte. Cara Mirandolina, tutti non conoscono il vostro merito.

Mirandolina. In verit , sono cos  stomacata dal suo mal procedere, che or ora lo licenzio a dirittura.

Marchese. S , e se non vuol andarsene, ditelo a me, che lo far  partire immediatamente. Fate pure uso della mia protezione.

Conte. E per il denaro che aveste a perdere, io supplir , e pagher  tutto. (Sentite; mandate via anche il Marchese, che pagher  io).

Mirandolina. Grazie, signori miei, grazie. Ho

tanto spirito, che basta per dire ad un f
stiere, ch'io non lo voglio; e, circa all'utilità
mia locanda non ha mai camere in ozio.

Scena settima

FABRIZIO e detti.

Fabrizio. Illustrissimo, v'è uno che la doma
(al Conte.)

Conte. Sai chi sia?

Fabrizio. Credo ch'egli sia un legatore di gi
(Mirandolina, giudizio; qui non istate be
(piano a Mirandolina e parte).

Conte. Oh! sì; mi ha da mostrare un gioiello.
randolina, quegli orecchini voglio che li
compagnamo.

Mirandolina. Eh no, signor Conte...

Conte. Voi meritate molto, ed io i denari no
stimo niente. Vado a vedere questo gioi
Addio Mirandolina: signor Marchese, la r
risco. (parte).

Scena ottava

Il MARCHESE e MIRADOLINA.

Marchese. (Maledetto Conte! Con questi suoi
nari mi ammazza).

Mirandolina. In verità il signor Conte s'è in
moda troppo.

Marchese. Costoro hanno quattro soldi e li sp
don per vanità, per albagia. Io li conosco,
il vivere del mondo.

Mirandolina. Eh! il viver del mondo lo so
cor io.

e. Pensano che le donne della vostra sorta
cano con i regali.

lina. I regali non fanno male allo sto-

e. Io crederei farvi un'ingiuria, cercando
ligarvi con i donativi.

lina. Oh! certamente il signor Marchese
i ha ingiuriato mai.

e. E tali ingiurie non ve le farò.

lina. Lo credo sicurissimamente.

e. Ma dove posso, comandatemi.

lina. Bisognerebbe ch'io sapessi in che
uò vostra Eccellenza.

e. In tutto. Provatemi.

lina. Ma, verbigratia, in che?

e. Per bacco! Avete un merito che sor-

lina. Troppe grazie, Eccellenza.

e. Ah! direi quasi uno sproposito. Male-
quasi la mia Eccellenza.

lina. Perchè, signore?

e. Qualche volta mi auguro di essere nelle
del Conte.

lina. Per ragione forse de' suoi denari?

e. Eh! che denari? Non gli stimo un fico.
si un Conte ridicolo come lui..

lina. Che cosa farebbe?

e. Cospetto del diavolo... vi sposerei (*parte*).

Scena nona

MIRANDOLINA *sola.*

e mai ha detto? L'Eccellentissimo signor
se Arsura mi sposerebbe? Eppure, se mi

volesse sposare vi sarebbe una picca. Io non lo vorrei. Mi piace l'arredo, il fumo non so che farne. Se avessi sposato quelli che hanno detto volermi, oh tanti mariti! Quanti arrivano a questo tutti di me s'innamorano, tutti mi sciamorti; e tanti mi esibiscono di sciamortura. E questo signor Cavalieri come un orso, mi tratta sì bruscamente, è il primo forestiere capitato alla foresta, il quale non abbia avuto piacere di fare con me. Non dico che tutti i forestieri s'abbiano a innamorare; ma disprezzare è una cosa che mi muove la bile terribile. È nemico delle donne! Non le perdono. Povero pazzo! Non avrà ancora tempo che sappia fare; ma la troverà, la foresta, chi sa che non l'abbia trovata? Così l'appunto mi ci metto di picca. Quando corrono dietro, presto presto m'annoverano, la nobiltà non fa per me. La ricchezza non la stimo. Tutto il mio piace in vedermi servita, vagheggiata, addebbilita, questa è la mia debolezza, e questa è la forza di quasi tutte le donne. A mariti non ci penso nemmeno; non ho bisogno di mariti, vivo onestamente, e godo la mia libertà con tutti, ma non m'innamoro di nessuno. Voglio burlarmi di tante carriere, di tanti manti spasimati e voglio usar tutta la forza per vincere, abbattere e conquassare i forestieri barbari e duri che son nemici di noi, la miglior cosa che abbia prodotta la bella madre Natura.

Scena decima

FABRIZIO e detta.

Fabrizio. Ehi, padrona?

Mirandolina. Che cosa c'è?

Fabrizio. Quel forestiere che è alloggiato nella camera di mezzo grida della biancheria, dice che è ordinaria e che non la vuole.

Mirandolina. Lo so, lo so. Lo ha detto anche a me, e lo voglio servire.

Fabrizio. Benissimo. Venitemi dunque a metter fuori la roba, chè gliela possa portare.

Mirandolina. Andate, andate, gliela porterò io.

Fabrizio. Voi gliela volete portare?

Mirandolina. Sì, io.

Fabrizio. Bisogna che vi prema molto questo forestiere!

Mirandolina. Tutti mi premono. Badate a voi.

Fabrizio. (Già me n'avvedo. Non faremo niente. Ella mi lusinga; ma non faremo niente).

Mirandolina. (Povero sciocco! Ha delle pretese. Voglio tenerlo in isperanza, perchè mi serva con fedeltà).

Fabrizio. Si è sempre costumato che i forestieri li servo io.

Mirandolina. Voi con i forestieri siete un po' troppo ruvido.

Fabrizio. E voi siete un poco troppo gentile.

Mirandolina. So quel che fo, non ho bisogno di correttori.

Fabrizio. Bene, bene. Provvedetevi di camerieri.

Mirandolina. Perchè, signor Fabrizio? è disgustato di me?

Fabrizio. Vi ricordate voi che cosa ha detto
noi due vostro padre, prima ch'egli morì?

Mirandolina. Sì quando mi vorrò maritare
ricorderò di quel che ha detto mio padre.

Fabrizio. Ma io sono delicato di pelle, certo
se non le posso soffrire.

Mirandolina. Ma che credi tu ch'io mi sia
frasca? Una civetta? Una pazza? Mi mara-
glio di te. Che voglio fare io dei forestieri, c-
vanno e vengono? Se li tratto bene, lo fo p-
mio interesse, per tener in credito la mia
canda. De' regali non ne ho bisogno. Per fa-
all'amore uno mi basta, e questo non m-
manca; e so chi merita, e so quello che m-
conviene. E quando vorrò maritarmi... mi ri-
corderò di mio padre. E chi mi avrà servito
bene, non potrà lagnarsi di me. Son grata. Co-
nosco il merito.... Ma io non sono conosciuta.
Basta, Fabrizio; intendetemi, se potete. *(parte)*

Fabrizio. Chi può intenderla è bravo davvero.
Ora pare che la mi voglia, ora che la non m-
voglia. Dice che non è una frasca, ma vuol
fare a suo modo. Non so che dire. Staremo
vedere. Essa mi piace, le voglio bene, accom-
derei con lei i miei interessi per tutto il tem-
po di vita mia. Ah! Bisognerà chiudere un
occhio, lasciar correre qualche cosa. Final-
mente i forestieri vanno e vengono. Io rest
sempre. Il meglio sarà sempre per me. *(parte)*

MUTAZIONE DI SCENA

Camera del Cavaliere.

Scena undecima

Il CAVALIERE ed un SERVITORE.

Servitore. Illustrissimo, hanno portato questa lettera.

Cavaliere. Portami la cioccolata. (*Servo parte.*
Il Cavaliere apre la lettera e legge:) « Siena primo Gennaio 1753. » Chi scrive? « Orazio Taccagni — Amico carissimo. La tenera amicizia, che a voi mi lega, mi rende sollecito ad avvisarvi essere necessario il vostro ritorno in patria. È morto il Conte Manna... » Povero Cavaliere! Me ne dispiace. « Ha lasciato la sua unica figlia nubile, erede di cento cinquanta mila scudi. Tutti gli amici vostri vorrebbero che toccasse a voi una tal fortuna, e vanno maneggiando... » Non s'affatichino per me, chè non ne voglio saper nulla. Lo sanno pure ch'io non voglio donne per i piedi. E quest'io caro amico, che lo sa più d'ogni altro, mi secca peggio di tutti. (*straccia la lettera.*) Che importa a me di cento cinquantamila scudi? finchè son solo mi basta meno. Se fossi accompagnato, non mi basterebbe assai più. Moglie a me! Piuttosto una febbre quartana.

Scena dodicesima

Il MARCHESE e detto.

Marchese. Amico, vi contentate ch'io venga a stare un poco con voi?

Cavaliere. Mi fate onore.

Marchese. Almeno fra me e voi possiamo trattarci con confidenza; ma quel somaro del Conte non è degno di stare in conversazione con noi, non è egli vero?

Cavaliere. Caro Marchese, compatitemi; rispettate gli altri, se volete essere rispettato voi.

Marchese. Sapete il mio naturale. Io fo cortesie a tutti, ma colui non lo posso soffrire.

Cavaliere. Non lo potete soffrire, perchè vi è rivale in amore? Vergogna! Un cavaliere della vostra sorta innamorarsi di una locandiera! Un uomo savio come siete voi, correr dietro ad una donna!

Marchese. Cavaliere mio, costei mi ha stregato.

Cavaliere. Oh! Pazzie! Debolezze! Che stregamenti! Che vuol dire, che le donne non mi stregheranno? Le loro fattucchiere consistono nei loro vezzi, nelle loro lusinghe, e chi ne sta lontano, come fo io, non ci è pericolo che si lasci ammaliare.

Marchese. Basta! ci penso e non ci penso; quel che mi dà fastidio e che m'inquieta, è il mio fattore di campagna.

Cavaliere. Vi ha fatto qualche porcheria?

Marchese. Mi ha mancato di parola.

Scena tredicesima

Il SERVITORE con una cioccolata e detti.

Cavaliere. Oh! mi dispiace; fanne subito un'altra.
(al Servitore)

Servitore. In casa, per oggi, non ce n'è altra, Illustrissimo.

Cavaliere. Bisogna che ne provveda. Se vi degnate di questa... *(al Marchese)*

Marchese. *(prende la cioccolata e si mette a berla senza complimenti, seguitando poi a discorrere e bere, come segue)* Questo mio fattore come vi diceva... *(beve)*.

Cavaliere. (Ed io resterò senza.)

Marchese. Mi aveva promesso di mandarmi con l'ordinario... *(beve)* venti zecchini... *(beve)*.

Cavaliere. (Ora viene con una seconda stoccata).

Marchese. E non me li ha mandati... *(beve)*.

Cavaliere. Li manderà un'altra volta.

Marchese. Il punto sta... il punto sta... *(finisce di bere e dà la chicchera al Servitore)*. Il punto sta, che sono in un grande impegno e non so come fare...

Cavaliere. Otto giorni più, otto giorni meno...

Marchese. Ma voi, che siete Cavaliere, sapete quel che vuol dire il mantener la parola. Sono in impegno, e corpo di bacco! darei delle pugna in cielo.

Cavaliere. Mi dispiace di vedervi scontento. (Se sapessi come uscirne con reputazione...)

Marchese. Voi avreste difficoltà, per otto giorni soli, di farmi il piacere?

Cavaliere. Caro Marchese, se potessi, vi servirei con tutto il cuore; se ne avessi, ve li avrei esibiti adirittura: ne aspetto, e non ne ho.

Marchese. Non mi darette ad intendere d'esser senza denari.

Cavaliere. Osservate. Ecco tutta la mia ricchezza. Non arrivano a due zecchini *(mostra uno zecchino e varie monete)*.

Marchese. Questo è uno zecchino d'oro.

Cavaliere. Sì; è l'ultimo; non ne ho più.

Marchese. Prestatemi quello, che vedrò intanto...

Cavaliere. Ma io poi...

Marchese. Di che avete paura? Ve lo renderò.

Cavaliere. Non so che dire; servitevi. (*gli dà lo zecchino*)

Marchese. Ho un affare di premura... amico: obbligato per ora: ci rivedremo a pranzo (*prende lo zecchino e parte*).

Scena quattordicesima

Il CAVALIERE solo.

Bravo! Il signor Marchese mi voleva frecciare a venti zecchini, e poi si è accontentato di uno. Finalmente uno zecchino non mi preme di perderlo, e se non me lo rende, non mi verrà più a seccare. Mi dispiace più che mi ha bevuto la mia cioccolata. Che indiscretezza! Che asinità! E poi... Son chi sono. Son Cavaliere. Oh! garbatissimo Cavaliere!

Scena quindicesima

MIRANDOLINA colla biancheria e detto.

Mirandolina. Permette, Illustrissimo?

Cavaliere. Che cosa volete?

Mirandolina. Ecco qui della biancheria migliore. (*s'avvanza un poco*).

Cavaliere. Bene. Mettetela lì. (*accenna il tavolino*).

Mirandolina. La supplico almeno degnarsi vedere se è di suo genio.

Cavaliere. Che roba è?

Mirandolina. Le lenzuola sono di rensa. (*s'avanza ancora più*)

Cavaliere. Rensa?

Mirandolina. Sì signore, di dieci paoli al braccio. Osservi.

Cavaliere. Non pretendevo tanto. Bastavami qualche cosa meglio di quel che mi avete dato.

Mirandolina. Questa biancheria l'ho fatta per i personaggi di merito, per quelli che la sanno conoscere; e in verità, Illustrissimo, la do per esser lei; ad un altro non la darei.

Cavaliere. *Per esser lei!* Solito complimento.

Mirandolina. Osservi il servizio di tavola.

Cavaliere. Oh! Queste tele di Fiandra, quando si lavano, perdono assai. Non vi è bisogno che le insudciate per me.

Mirandolina. Per un Cavaliere della sua qualità, non guardo a queste piccole cose. Di queste salviette ne ho parecchie, e le serberò per V. S. Illustrissima.

Cavaliere. (Non si può però negare che costei non sia una donna obbligante).

Mirandolina. (Veramente ha una faccia burbera da non piacergli le donne.)

Cavaliere. Date la biancheria al mio cameriere, o ponetela lì in qualche luogo. Non vi è bisogno che v'incomodate per questo.

Mirandolina. Oh! io non m'incomodo mai, quando servo un Cavaliere di sì alto merito.

Cavaliere. Bene, bene, non occorr'altro. (Costei vorrebbe adularmi. Donne? Tutte così.)

Mirandolina. La metterò nell'alcova.

Cavaliere. Sì, dove volete. (*con serietà*)

Mirandolina. (Eh! vi è del duro. Ho paura di non far niente.) (*va a riporre la biancheria*)

Cavaliere. (I gonzi sentono queste belle parole, credono a chi le dice, e cascano.)

Mirandolina. A pranzo che cosa comanda? (*ritornando senza la biancheria*)

Cavaliere. Mangerò quello che vi sarà.

Mirandolina. Vorrei pur sapere il suo genio. Se le piace una cosa più dell'altra, lo dica con libertà.

Cavaliere. Se vorrò qualche cosa, lo dirò al cameriere.

Mirandolina. Ma in queste cose gli uomini non hanno l'attenzione e la pazienza che abbiamo noi altre donne. Se le piacesse qualche intingolletto, qualche salsetta, favorisca di dirlo a me.

Cavaliere. Vi ringrazio; ma nè anche per questo verso vi riuscirà di far con me quello che avete fatto con il Conte e con il Marchese.

Mirandolina. Che dice della debolezza di quei due cavalieri? Vengono alla locanda per alloggiare, e pretendono poi di voler far all'amore colla locandiera. Abbiamo altro in testa noi, che dar retta alle loro ciarle! Cerchiamo di fare il nostro interesse; se diamo loro delle buone parole, lo facciamo per tenerli a bottega; e poi, io principalmente, quando vedo che si lusingano, rido come una pazza.

Cavaliere. Brava! Mi piace la vostra sincerità.

Mirandolina. Oh! non ho altro di buono che la sincerità.

Cavaliere. Ma però con chi vi fa la corte, sapete fingere.

Mirandolina. Io fingere? Guardimi il Cielo. Domandi un poco a quei due signori, che fanno gli spasimanti per me, se ho mai dato loro un segno d'affetto. Se ho mai scherzato con loro, in maniera che si potessero lusingare con fondamento. Non gli strapazzo, perchè il mio interesse non lo vuole, ma poco meno. Questi uomini effeminati non li posso vedere, come abborrisco anche le donne che corrono dietro agli uomini. Vede? Io non sono una ragazza. Ho qualche annetto, non son bella, ma ho avute delle buone occasioni, eppure non ho mai voluto maritarmi, perchè stimo infinitamente la mia libertà.

Cavaliere. Oh! sì, la libertà è un gran tesoro.

Mirandolina. E tanti la perdono scioccamente.

Cavaliere. So ben io quel che faccio. Alla larga.

Mirandolina. Ha moglie V. S. Illustrissima?

Cavaliere. Il Cielo me ne liberi. Non voglio donne.

Mirandolina. Bravissimo. Si conservi sempre così. Le donne signore... Basta; a me non tocca a dirne male.

Cavaliere. Voi siete per altro la prima donna ch'io senta parlar così.

Mirandolina. Le dirò: noi altre locandiere vediamo e sentiamo delle cose assai; e in verità compatisco quegli uomini che hanno paura del nostro sesso.

Cavaliere. (È curiosa costei.)

Mirandolina. Con permissione di V. S. Illustrissima. (*finge voler partire*)

Cavaliere. Avete premura di partire?

Mirandolina. Non vorrei esserle importuna.

Cavaliere. No, mi fate piacere; mi divertite.

Mirandolina. Vede, signore? Così fo con gli altri. Mi trattengo qualche momento: sono piuttosto allegra, dico delle barzellette per divertirli ed essi subito credono... se la m'intende, e mi fanno i cascamorti.

Cavaliere. Questo accade perchè avete buona maniera.

Mirandolina. Troppa bontà, Illustrissimo (*con una riverenza*).

Cavaliere. Ed essi s'innamorano.

Mirandolina. Guardi che debolezza! Innamorarsi subito di una donna!

Cavaliere. Questo io non l'ho potuto capire.

Mirandolina. Bella fortezza! Bella virilità! Avvilirsi subito per due smorfiette!

Cavaliere. Debolezze! Miserie umane!

Mirandolina. Questo è il vero pensare degli uomini. Signor Cavaliere, mi porga la mano.

Cavaliere. Perchè volete ch'io vi porga la mano?

Mirandolina. Favorisca, si degni; osservi, sono pulita.

Cavaliere. Ecco la mano.

Mirandolina. Questa è la prima volta che ho l'onore d'aver per la mano un uomo, che pensa veramente da uomo.

Cavaliere. Via. Basta così. (*ritira la mano*)

Mirandolina. Ecco! Se io avessi preso per la mano uno di quei due signori sguaiati, avrebbe tosto creduto ch'io spasimassi per lui. Sarebbe andato in deliquio. Non darei loro una semplice libertà per tutto l'oro del mondo. Non sanno vivere. Oh! benedetto il conversare alla libera! Senza attacchi, senza malizia, senza tante

ridicole scioccherie. Illustrissimo, perdoni la mia impertinenza. Dove posso servirla, mi comandi con autorità, e avrò per lei quell'attenzione, che non ho mai avuto per alcuna persona di questo mondo.

Cavaliere. Per qual motivo avete tanta parzialità per me?

Mirandolina. Perchè, oltre il suo merito, oltre la sua condizione, sono almeno sicura che con lei posso trattare con libertà, senza sospetto, che voglia fare cattivo uso delle mie attenzioni, e che mi tenga in qualità di serva, senza tormentarmi non pretensioni ridicole, con caricature affettate.

Cavaliere. (Che diavolo ha costei di stravagante che io non capisco!)

Mirandolina. (Il satiro si anderà a poco a poco addomesticando).

Cavaliere. Orsù, se avete da badare alle cose vostre, non restate qui per me.

Mirandolina. Si signore, vado ad attendere alle faccende di casa. Queste sono i miei amori, i miei passatempi. Se comanderà qualche cosa, manderò il cameriere.

Cavaliere. Bene... Se qualche volta verrete anche voi, vi vedrò volentieri.

Mirandolina. Io veramente non vado mai nelle camere dei forestieri, ma da lei ci verrò qualche volta.

Cavaliere. Da me... Perchè?

Mirandolina. Perchè, illustrissimo signore, ella mi piace assaissimo.

Cavaliere. Vi piaccio io?

Mirandolina. Mi piace, perchè non è effeminato,

perchè non è di quelli che s'innamorano. (Mi caschi il naso, se avanti domani non l'innamoro.) *(parte)*

Scena sedicesima

Il CAVALIERE solo.

Eh! So io quel che fo. Colle donne? Alla larga. Costei sarebbe una di quelle, che potrebbero farmi cascare più delle altre. Quella verità, quella scioltezza di dire, è cosa poco comune. Ha un non so che di straordinario; ma non per questo mi lascerei innamorare. Per un poco di divertimento, mi fermerei piuttosto con questa che con un'altra. Ma per la libertà? Non vi è pericolo. Pazzi, pazzi quelli che s'innamorano delle donne. *(parte)*.

MUTAZIONE DI SCENA

Sala di Locanda

Scena diciassettesima

Il MARCHESE, indi MIRANDOLINA.

Marchese. (chiamando) Mirandolina, Mirandolina!

Mirandolina. (entrando) Che mi comanda, signor Marchese?

Marchese. Venite qua, Mirandolina. Voglio farvi vedere una cosa sorprendente. *(cava un fazzoletto ridicolo da contadino)* Osservate questo fazzoletto! Lo feci venire espressamente da Londra. Osservatelo bene. Vi piace eh?

Mirandolina. (*ridendo ironicamente*) Bellissimo, signor Marchese.

Marchese. E se ve lo offrissi in dono, cara Mirandolina, cosa direste?

Mirandolina. Oh! signor Marchese, ella mi vuol confondere! Ma le pare? Privarsi di un tale oggetto!

Marchese. Cara Mirandolina, voi meritate ben altri regali.

Mirandolina. No, di grazia, non voglio che si privi per me di un simile oggetto.

Marchese. Se non lo accettate, mi disgustate.

Mirandolina. Oh!... allora, per non disgustare il signor Marchese, lo accetterò

Marchese. Badate veh! che di questi fazzoletti ve ne erano due soli in tutta Londra: uno lo comprai io, l'altro lo ha acquistato lo Scià di Persia.

Scena diciottesima

CONTE e detti.

Conte. Mirandolina, cercava appunto di voi.

Marchese. (Eh! mostrate al Conte il fazzoletto.)
(*piano a Mirandolina*)

Mirandolina. Osservi, signor Conte, il bel regalo che mi ha fatto il signor Marchese (*gli mostra il fazzoletto*).

Conte. Mi rallegro! Bravo signor Marchese.

Marchese. Eh! niente, niente, bagattelle; riponetelo via: non voglio che lo diciate; quel che fo non si ha da sapere.

Mirandolina. (Non si ha da sapere e me lo fa mostrare: la superbia contrasta con la povertà).

Conte. Con licenza del signor Marchese, vorrei dirvi una parola. (*a Mirandolina*).

Marchese. Quel fazzoletto in tasca lo manderete a male. (*a Mirandolina*).

Mirandolina. Eh! lo riporrò nella bambagia, perchè non si ammacchi.

Conte. Osservate questo piccolo gioiello di diamanti. (*a Mirandolina*).

Mirandolina. Bello assai.

Conte. È compagno degli orecchini che vi ho donati.

Mirandolina. Certo è compagno, ma è ancor più bello.

Marchese. (Sia maledetto il Conte, i suoi diamanti, i suoi denari, e il diavolo che se lo porti!)

Conte. Ora, perchè abbiate il finimento tutto compagno, vi dono il gioiello. (*a Mirandolina*).

Mirandolina. Non lo prendo assolutamente.

Conte. Non mi farete questa mala creanza.

Mirandolina. Oh! delle male creanze non ne faccio mai. Per non disgustarla, lo prenderò.

Ah! che ne dice, signor Marchese; questo gioiello non è galante?

Marchese. Nel suo genere il fazzoletto è più di buon gusto.

Conte. Sì, ma da genere a genere vi è una bella differenza.

Marchese. Bella cosa vantarsi in pubblico di una grande spesa!

Conte. Sì, sì, voi fate i vostri regali in segreto.

Marchese. Conte, Conte, voi me la pagherete.

Conte. Di che vi lagnate?

Marchese. Son chi sono, e non si tratta così.

Basta... Mirandolina, tenetelo caro. Fazzoletti di quella sorte non se ne trovano. Dei diamanti se ne trovano, ma dei fazzoletti di quella sorta non se ne trovano. (*parte*)

Mirandolina. (Oh che bel pazzo!)

Conte. Cara Mirandolina, avrete voi dispiacere ch'io serva quelle due dame arrivate poco fa nella vostra locanda?

Mirandolina. Niente affatto, signore.

Conte. Lo faccio per voi. Lo faccio per accrescer utile ed avventori alla vostra locanda: per altro io son vostro, è vostro il mio cuore, e vostre sono le mie ricchezze, delle quali disponetene liberamente, chè io vi faccio padrona. (*parte*).

Scena diciannovesima

MIRANDOLINA *sola.*

Mirandolina. Con tutte le sue ricchezze, con tutti i suoi regali non arriverà mai ad innamorarmi; e molto men lo farà il Marchese colla sua ridicola protezione. Se dovessi attaccarmi ad uno di questi due, certamente lo farei con quello che spende di più. Ma non mi preme nè dell'uno, nè dell'altro. Sono in impegno d'innamorare il Cavaliere di Ripafratta, e non darei un tal piacere per un gioiello il doppio più grande di questo. Mi proverò: non so se avrò l'abilità, che hanno quelle due brave comiche, ma mi proverò. Il Conte ed il Marchese, frattanto che con quelle si vanno trattenendo, mi lasceranno in pace, e potrò a mio bell'agio trattar con il Cavaliere. Possibi-

le ch'ei non ceda? Chi è quello che possi-
sistere ad una donna, quando le si dà te-
di poter far uso dell'arte sua? Chi fugge,
può temer d'esser vinto; ma chi si ferma,
ascolta e se ne compiace, deve, o presi-
tardi, a suo dispetto cadere.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

--

Camera del Cavaliere con tavola apparecchiata per il pranzo e sedie.

Scena prima

Il CAVALIERE ed il suo Servitore, poi FABRIZIO.
(*Il Cavaliere passeggia innanzi e indietro con un libro; Fabrizio mette la zuppa in tavola.*)

Fabrizio. Dite al vostro padrone che, se vuol restare servito, la zuppa è in tavola. (*al servo*)

Servitore. Glielo potete dire anche voi (*a Fabrizio*).

Fabrizio. È tanto stravagante, che non gli parlo niente volentieri.

Servitore. Eppure non è cattivo. Non può veder le donne; per altro con gli uomini è docilissimo.

Fabrizio. Non può veder le donne? Povero sciocco! Non conosce il buono. (*parte*)

Servitore. Illustrissimo, se comanda è in tavola. (*il Cavaliere mette giù il libro e va a sedere a tavola*)

Cavaliere. Questa mattina parmi, che si pranzi prima del solito. (*al servo, mangiando. Il servo dietro la sedia del Cavaliere, col tondo sotto il braccio*).

Servitore. Questa camera è stata servita prima di tutte. Il signor conte d'Albafiorita strepitava che voleva essere servito il primo, ma la pa-

drona ha voluto che si desse in tavola prima a V. S. Illustrissima.

Cavaliere. Sono obbligato a costei per l'attenzione che mi dimostra.

Servitore. È una assai compita donna, Illustrissimo. In tanto mondo che ho veduto, non ho trovato una locandiera più garbata di questa.

Cavaliere. Ti piace, eh? (*voltandosi un poco indietro*).

Servitore. Se non fosse per far torto al mio padrone, vorrei venire a stare con Mirandolina per cameriere.

Cavaliere. Povero mammalucco! Che cosa vorresti ch'ella facesse di te? (*gli dà il tondo ed egli lo cambia.*)

Servitore. Una donna di questa sorte la vorrei servire come un cagnolino. (*va per un piatto*)

Cavaliere. Per bacco! Costei incanta tutti. Sarebbe da ridere che incantasse anche me! Orsù, domani me ne vado a Livorno. S'ingegni oggi, se può, ma si assicuri che non sono sì debole. Avanti ch'io superi l'avversione per le donne, ci vuol altro!

Scena seconda

Il SERVITORE col lesso ed un altro piatto, e detto.

Servitore. Ha detto la padrona che, se non le piacesse il pollastro, le manderà un piccione.

Cavaliere. Mi piace tutto. E questo che cosa è?

Servitore. Dice la padrona ch'io le sappia dire se a V. S. Illustrissima piace questa salsa, che l'ha fatta essa colle sue mani.

Cavaliere. Costei mi obbliga sempre più. (*l'assag-*

gia). È preziosa. Dille che mi piace, che la ringrazio.

Servitore. Glielo dirò, Illustrissimo.

Cavaliere. Vaghielo a dir subito.

Servitore. Subito. (Oh che prodigio! Manda un complimento a una donna!) (*parte*).

Cavaliere. È una salsa squisita. Non ne ho sentita la meglio. (*va mangiando*) Certamente, se Mirandolina farà così, avrà sempre dei forestieri. Buona tavola, buona biancheria; e poi non si può negare che non sia gentile; ma quel che più stimo in lei è la sincerità. Oh! quella sincerità è pure la bella cosa! Perché non posso io vedere le donne? Perché sono finte, bugiarde, lusinghiere. Ma quella bella sincerità..

Scena terza

Il SERVITORE e detto.

Servitore. Ringrazia V. S. Illustrissima della bontà che ha di aggradire le sue debolezze.

Cavaliere. Bravo signor cerimoniere, bravo.

Servitore. Ora sta facendo colle sue mani un altro piatto, ma non so dire che cosa sia.

Cavaliere. Sta facendo?

Servitore. Sì, signore.

Cavaliere. Dammi da bere.

Servitore. La servo. (*va a prender da bere*).

Cavaliere. Orsù; con costei bisognerà corrispondere con generosità. È troppo compita; bisogna pagare il doppio. Trattarla bene, ma andar via presto.

Servitore. (che ritorna, gli presenta da bere).

Cavaliere. Il Conte è andato a pranzo? (beve).

Servitore. Illustrissimo sì, in questo momento. Oggi fa trattamento. Ha due Dame a tavola con lui.

Cavaliere. Due Dame? Chi sono?

Servitore. Sono arrivate a questa locanda poche ore sono. Non so chi siano.

Cavaliere. Le conosceva il Conte?

Servitore. Credo di no, ma appena le ha vedute, le ha invitate a pranzo seco.

Cavaliere. Che debolezza! Appena vede due donne subito s'attacca. Ed esse accettano. E sa il cielo chi sono; ma siano quali esser vogliono, sono donne, e tanto basta. Il conte si rovinerà certamente. Dimmi: il marchese è a tavola?

Servitore. È uscito di casa e non si è ancora veduto.

Cavaliere. In tavola. (fa mutare il tondo).

Servitore. La servo.

Cavaliere. A tavola con due donne! Oh che bella compagnia! Colle loro smorfie mi farebbero passare l'appetito.

Scena quarta

MIRANDOLINA con un tondo in mano con vivanda,
il SERVITORE e detto

Mirandolina. È permesso?

Cavaliere. Chi è di là?

Servitore. Comandi.

Cavaliere. Leva là quel tondo di mano.

Mirandolina. Perdoni. Lasci ch'io abbia l'onore di metterlo in tavola colle mie mani. (mette in tavola la vivanda).

waliere. Questo non è uffizio vostro.

irandolina. Oh! signore, chi son io? Una qualche signora? Sono una serva di chi favorisce venire alla mia locanda.

waliere. (Che umiltà!)

irandolina. In verità non avrei difficoltà di servire in tavola tutti, ma non lo faccio per certi riguardi: non so se ella mi capisca. Da lei vengo senza scrupoli, con franchezza.

waliere. Vi ringrazio. Che vivanda è questa?

irandolina. Egli è un intingoletto fatto colle mie mani.

waliere. Sarà buono. Quando lo avete fatto voi, sarà buono.

irandolina. Oh! Troppa bontà, signore. Io non so far niente di bene. Ma bramerei saper fare, per dar nel genio ad un Cavaliere sì compito.

waliere. (Domani a Livorno). (*da sé*). Se avete che fare, non istate a disagio per me.

irandolina. Niente, signore; la casa è ben provveduta di cuochi e servitori. Avrei piacere di sentire se quel piatto le dà nel genio.

waliere. Volentieri, subito. (*lo assaggia*). Buono, prezioso. Oh che sapore! Non conosco' che cosa sia.

irandolina. Eh! io, signore, ho dei segreti particolari. Queste mani sanno far delle belle cose!

waliere. Dammi da bere. (*al servo con qualche passione*).

irandolina. Dietro questo piatto, signore, bisogna berlo buono.

waliere. Dammi il vino di Borgogna. (*al servo*).

irandolina. Bravissimo. Il vino di Borgogna è prezioso. Secondo me, per pasteggiare è il mi-

glier vino che si possa bere (*il servo presenta la bottiglia in tavola con un bicchiere*).

Cavaliere. Voi siete di buon gusto in tutto.

Mirandolina. In verità, che poche volte m'inganno.

Cavaliere. Eppure questa volta voi v'ingannate.

Mirandolina. In che, signore?

Cavaliere. In credere ch'io meriti di essere da voi distinto.

Mirandolina. Eh! signor Cavaliere... (*sospirando*)

Cavaliere. Che cosa c'è? Che cosa sono questi sospiri? (*alterato*)

Mirandolina. Le dirò: delle attenzioni ne uso a tutti, e mi rattristo quando penso che non vi sono che ingrati.

Cavaliere. Io non vi sarò ingrato. (*con placidezza*).

Mirandolina. Con lei non pretendo di acquistar merito, facendo unicamente il mio dovere.

Cavaliere. No, no, conosco benissimo. Non sono cotanto rozzo, quanto voi mi credete. Di me non avrete a dolervi. (*versa il vino nel bicchiere*).

Mirandolina. Ma... signore... io non l'intendo.

Cavaliere. Alla vostra salute. (*beve*).

Mirandolina. Obbligatissima, mi onora troppo.

Cavaliere. Questo vino è prezioso.

Mirandolina. Il Borgogna è la mia passione.

Cavaliere. Se ne volete, siete padrona. (*le offre il Borgogna*).

Mirandolina. Oh! Grazie, signore.

Cavaliere. Avete pranzato?

Mirandolina. Illustrissimo sì.

Cavaliere. Ne volete un bicchierino.

Mirandolina. Io non merito queste grazie.

Cavaliere. Davvero ve lo do volentieri.

Mirandolina. Non so che dire. Riceverò le sue finezze.

Cavaliere. Porta un bicchiere. *(al servo)*

Mirandolina. No, no, se mi permettete, prenderò questo *(prende il bicchiere del Cavaliere).*

Cavaliere. Oibò! Me ne sono servito io.

Mirandolina. Beverò alle sue bellezze. *(il servo mette l'altro bicchiere nella sottocoppa).*

Cavaliere. Eh, galeotta! *(versa il vino).*

Mirandolina. Ma è qualche tempo che ho mangiato; ho timore che mi faccia male.

Cavaliere. Non vi è pericolo.

Mirandolina. Se mi favorisce un bocconcino di pane...

Cavaliere. Volentieri. Tenete. *(le dà un pezzo di pane — Mirandolina, con il bicchiere in una mano e nell'altra il pane, mostra di stare in disagio e non saper come fare la zuppa).*

Cavaliere. Voi state in disagio! Volete sedere?

Mirandolina. Oh! Non son degna di tanto, signore.

Cavaliere. Via, via, siamo soli. Portale una sedia. *(al servo).*

Servitore. (Il mio padrone vuol morire; non ha mai fatto altrettanto) *(va a prendere la sedia).*

Mirandolina. Se lo sapessero il signor Conte ed il signor Marchese, povera me!

Cavaliere. Perché?

Mirandolina. Cento volte mi hanno voluta obbligare a bere qualche cosa, o a mangiare, e non ho mai voluto farlo.

Cavaliere. Via, accomodatevi.

Mirandolina. Per obbedirla. (*siede e fa la zuppa nel vino*).

Cavaliere. Senti. (*piano al servo*). (Non lo dire a nessuno che la padrona sia stata a sedere alla mia tavola).

Servitore. (Non dubiti). (Questa novità mi sorprende).

Mirandolina. Alla salute di tutto quello che dà piacere al signor Cavaliere (*beve*).

Cavaliere. Vi ringrazio, padroncina garbata.

Mirandolina. Di questo brindisi alle donne non ne tocca.

Cavaliere. No? Perchè?

Mirandolina. Perchè so che le donne non le può vedere.

Cavaliere. È vero, non le ho mai potute vedere.

Mirandolina. Si conservi sempre così.

Cavaliere. Non vorrei... (*si guarda dal servo*).

Mirandolina. Che cosa, signore?

Cavaliere. Sentite. (*le parla nell'orecchio*). Non vorrei che voi mi faceste mutar natura).

Mirandolina. Io, signore? Come?

Cavaliere. Va' via (*al servo*).

Servitore. Comanda in tavola?

Cavaliere. Fammi cucinare due uova, e quando sono cotte, portale.

Servitore. Come le comanda le uova?

Cavaliere. Come vuoi; spicciati.

Servitore. (Ho inteso. Il padrone si va riscaldando) (*parte*).

Cavaliere. *Mirandolina*, voi siete una garbata giovine.

Mirandolina. Oh! signore, mi burla.

Cavaliere. Sentite. Voglio dirvi una cosa vera, verissima, che ritornerà in vostra gloria.

Mirandolina. La sentirò volentieri.

Cavaliere. Voi siete la prima donna di questo mondo, con cui ho la sofferenza di trattar con piacere.

Mirandolina. Le dirò, signor Cavaliere, non già ch'io meriti niente; ma alle volte si danno questi sangui che incontrano. Questa simpatia, questo genio si dà anche tra persone che non si conoscono. Anch'io provo per lei quello che non ho sentito per alcun altro.

Cavaliere. Ho paura che voi mi vogliate far perdere la mia quiete...

Mirandolina. Oh! via, signor Cavaliere, se è un uomo savio, operi da suo pari. Non dia nelle debolezze degli altri. In verità, se me ne accorgo, qui non ci vengo più. Anch'io mi sento un non so che di dentro che non ho più sentito; ma non voglio impazzire per gli uomini, e molto meno per uno che ha in odio le donne; e che, forse per provarmi e poi burlarsi di me, viene ora con un discorso nuovo a tentarmi. Signor Cavaliere, mi favorisca un altro poco di Borgogna.

Cavaliere. Eh! basta... (*versa il vino in un bicchiere*).

Mirandolina. (Sta lì lì per cadere).

Cavaliere. Tenete. (*dà il bicchiere col vino*).

Mirandolina. Obbligatissima. Ma ella non beve?

Cavaliere. Sì; beverò. (Sarebbe meglio che io mi ubbriacassi. Un diavolo scaccerebbe l'altro).
(*versa il vino nel suo bicchiere*).

Mirandolina. Signor Cavaliere? (*con vezzo*).

Cavaliere. Che c'è?

Mirandolina. Tocchi. *(gli fa toccare il bicchiere col suo)* Che vivano i buoni amici!

Cavaliere. Che vivano! *(un poco languente).*

Mirandolina. Viva... chi si vuol bene... senza malizia! tocchi.

Cavaliere. Evviva...

Scena quinta

Il MARCHESE e detti.

Marchese. Son qui ancor io. E che viva?

Cavaliere. Come, signor Marchese? *(alterato).*

Marchese. Compatite, amico. Ho chiamato. Non c'è nessuno.

Mirandolina. Con sua licenza. *(vuol andare via).*

Cavaliere. Fermatevi. *(a Mirandolina)* Io non mi prendo con voi tanta libertà. *(al Marchese).*

Marchese. Vi domando scusa. Siamo amici. Credeva che foste solo. Mi rallegro vedervi accanto alla nostra adorabile padroncina. Ah! che dite? non è un capo d'opera?

Mirandolina. Signore, io era qui per servire il signor Cavaliere. Mi è venuto un po' di male, ed egli mi ha soccorso con un bicchierino di Borgogna.

Marchese. È Borgogna quello? *(al Cavaliere).*

Cavaliere. Sì, è Borgogna.

Marchese. Ma di quel vero?

Cavaliere. Almeno l'ho pagato per tale.

Marchese. Io me ne intendo. Lasciate che lo senta, e vi saprò dire se è o non è.

Cavaliere. Ehi? *(chiama)*

Scena sesta

Il SERVITORE colle uova, e detti.

Cavaliere. Un bicchierino al Marchese. *(al servo).*

Marchese. Non tanto piccolo il bicchierino. Il Borgogna non è liquore. Per giudicarne, bisogna berne a sufficienza.

Servo. Ecco le uova *(vuol metterle in tavola).*

Cavaliere. Non voglio altro.

Marchese. Che vivanda è quella?

Cavaliere. Uova.

Marchese. Non mi piacciono *(il servo le porta via).*

Mirandolina. Signor Marchese, con licenza del signor Cavaliere, senta quell' intingoleto fatto colle mie mani.

Marchese. Oh! si. Ehi? una sedia. *(il servogli reca una sedia, e mette il bicchiere sulla sottocoppa).*
Una forchetta.

Cavaliere. Via, recagli una posata. *(il servo la va a prendere).*

Mirandolina. Signor Cavaliere, ora sto meglio. Me ne anderò *(si alza).*

Marchese. Fatemi il piacere, restate ancora un poco.

Mirandolina. Ma signore, ho da attendere a' fatti miei; e poi il signor Cavaliere...

Marchese. Vi contentate ch'ella resti ancora un poco? *(al Cavaliere).*

Cavaliere. Che volete da lei?

Marchese. Voglio farvi sentire un bicchierino di vin di Cipro, che da che siete al mondo non avrete gustato il compagno. E ho piacere che Mirandolina lo senta e dica il suo parere.

Cavaliere. Via, per compiacere il signor Marchese, restate. (*a Mirandolina*).

Mirandolina. Il signor Marchese mi dispenserà...

Marchese. Non volete sentirlo?

Mirandolina. Un'altra volta, Eccellenza.

Cavaliere. Via, restate.

Mirandolina. Me lo comanda? (*al Cavaliere*).

Cavaliere. Vi dico che restiate.

Mirandolina. Obbedisco. (*siede*).

Cavaliere. (Mi obbliga sempre più).

Marchese. Oh che roba! Oh che intingolo! Oh che odore! Oh che sapore! (*mangiando*).

Cavaliere. (Il Marchese avrà gelosia che siate vicina a me) (*piano a Mirandolina*).

Mirandolina. (Non m'importa di lui nè poco, nè molto). (*piano al Cavaliere*).

Cavaliere. (Siete anche voi nemica degli uomini?) (*come sopra*).

Mirandolina. (Come ella lo è delle donne.) (*c. s.*)

Cavaliere. (Queste mie nemiche si vanno vendicando di me) (*c. s.*)

Mirandolina. (Come, signore?) (*c. s.*)

Cavaliere. (Eh, furba! Voi vedrete benissimo...) (*c. s.*)

Marchese. Amico, alla vostra salute. (*beve il vino di Borgogna*).

Cavaliere. Ebbene, come vi pare?

Marchese. Con vostra buona grazia, non val niente. Sentirete il mio vin di Cipro.

Cavaliere. Ma dov'è questo vino di Cipro?

Marchese. L'ho qui, l'ho portato con me, voglio che ce lo godiamo; ma è di quello!... Eccolo. (*tira fuori una bottiglia assai piccola*).

Mirandolina. Per quel che vedo, signor Marchese,

non vuole che il suo vino ci vada alla testa.
Marchese. Questo si beve a gocce come lo spirito di Melissa. Ehi? i bicchierini. (*apre la bottiglia*).

Servitore. (*porta dei bicchierini da vino di Cipro*).

Marchese. Eh! son troppo grandi. Non ne avete de' più piccoli (*cuopre la bottiglia colla manò*).

Cavaliere. Porta quei da rosolio (*al servo*).

Mirandolina. Io credo che basterebbe odorarlo.

Marchese. Uh, caro! Ha un odor che consola. (*lo annasa*).

Servitore. (*porta tre bicchierini sulla sottocoppa*).

Marchese. (*versa pian piano e non empie i bicchierini, poi li dispensa al Cavaliere, a Mirandolina, e l'altro per sè, turando bene la bottiglia*). Che nettare! Che ambrosia! Che manna distillata! (*bevendo*).

Cavaliere. (Che vi pare di questa porcheria?) (*piano a Mirandolina*).

Mirandolina. (Lavature di fiaschi) (*piano al Cavaliere*).

Marchese. Ah! Che ne dite?

Cavaliere. Buono, prezioso.

Marchese. Ah! Mirandolina, vi piace?

Mirandolina. Per me, signore, non posso dissimulare; non mi piace, lo trovo cattivo, e non posso dire che sia buono. Lodo chi sa fingere. Ma chi sa fingere in una cosa, saprà fingere nelle altre ancora.

Cavaliere. (Costei mi dà un rimprovero; non capisco il perchè).

Marchese. Mirandolina, voi di questa sorta di vini non ve ne intendete. Vi compatisco. Veramente, il fazzoletto che vi ho donato l'avete

conosciuto e vi è piaciuto, ma il vin di *Ci* **P**
non lo conoscete. (*finisce di bere*)

Mirandolina. (Sente come si vanta?) (*piano*
Cavaliere).

Cavaliere. (Io non sarei così) (*piano a Miran-*
dolina).

Mirandolina. (Il di lei vanto sta nel disprezzare
le donne). (*come sopra*).

Cavaliere. (E il vostro nel vincere tutti gli uo-
mini) (*c. s.*)

Mirandolina. (Tutti no) (*con vezzo al Cavaliere*).

Cavaliere. (Tutti sì) (*con qualche passione, piano*
a Mirandolina).

Marchese. Ehi? tre bicchierini puliti. (*al servo, il*
quale glieli porta sopra una sottocoppa).

Mirandolina. Per me non ne voglio più.

Marchese. No, no, non dubitate; non faccio per
voi. (*mette del vino di Cipro nei tre bicchieri-*
ni) Galantuomo, con licenza del vostro padro-
ne, andate dal Conte di Albafiorita, e ditegli
per parte mia, forte che tutti sentano, che lo
prego di assaggiare un poco del mio vino di
Cipro.

Servitore. Sarà servito. (Questo non l'ubriaca
certo) (*parte*).

Cavaliere. Marchese, voi siete assai generoso.

Marchese. Io? Domandatelo a Mirandolina.

Mirandolina. Oh certamente!

Marchese. L'ha veduto il fazzoletto il Cavaliere?
(*a Mirandolina*).

Mirandolina. Non l'ha ancora veduto.

Marchese. Lo vedrete. (*al Cavaliere*) Questo poco
di balsamo me lo salvo per questa sera. (*ri-*
pone la bottiglia con un dito di vino avanzato).

Mirandolina. Badi che non gli faccia male, signor Marchese.

Marchese. Eh! Sapete che cosa mi fa male? (*al Mirandolina*).

Mirandolina. Che cosa?

Marchese. I vostri begli occhi.

Mirandolina. Davvero?

Marchese. Cavaliere mio, io sono innamorato di costei perdutamente.

Cavaliere. Me ne dispiace.

Marchese. Voi non avete mai provato amore per le donne? Oh! se lo provaste, compatireste ancora me!

Cavaliere. Sì, vi compatisco.

Marchese. E son geloso come una bestia. La lascio stare vicino a voi perchè so chi siete, per altro non lo soffrirei per cento mila doppie.

Cavaliere. (Costui comincia a seccarmi).

Scena settima

Il SERVITORE con una bottiglia sulla sottocoppa, e detti.

Servitore. Il signor Conte ringrazia V.E. e gli manda questa bottiglia di vino di Canarie (*al Marchese*).

Marchese. Oh, oh! vorrà mettere il suo vino di Canarie con il mio vino di Cipro! Lascia vedere. Povero pazzo! È una porcheria, lo conosco all'odore. (*si alza e tiene la bottiglia in mano*).

Cavaliere. Assaggiatelo prima. (*al Marchese*)

Marchese. Non voglio assaggiar niente. Questa è una impertinenza che mi fa il Conte, compa-

guna di tante altre. Vuol sempre starmì sopra. Vuol soverchiarmi, vuol provocar farmi fare delle bestialità. Ma, giuro al ne farò una che varrà per cento. Mirandolina se non lo cacciate via, nasceranno dell grandi; sì, nasceranno delle cose grandi. è un temerario. Io son chi sono, e non soffrire simili affronti. (*parte, e porta bottiglia*).

Scena ottava

IL CAVALIERE, MIRANDOLINA ed il SERVITORE

Cavaliere. Il povero Marchese è pazzo.

Mirandolina. Se a caso mai la bile gli è venuta male, ha portato via la bottiglia per ristabilire.

Cavaliere. È pazzo, vi dico. E voi lo avete fatto impazzire.

Mirandolina. Sono io di quelle che fanno impazzire gli uomini?

Cavaliere. Sì, voi siete (*con affanno*).

Mirandolina. Signor Cavaliere, con sua licenza (*si alza*).

Cavaliere. Fermatevi.

Mirandolina. Perdoni; io non faccio impazzire nessuno (*andando*).

Cavaliere. Ascoltatemi (*si alza, ma resta e si vola*).

Mirandolina. Scusi. (*andando*)

Cavaliere. Fermatevi, vi dico (*con imperio*).

Mirandolina. Che pretende da me? (*con impeto, voltandosi*)

Cavaliere. Nulla. (*si confonde*) Beviamo tutti bicchiere di Borgogna.

Mirandolina. Via, signore, presto, presto, me ne vada.

Cavaliere. Sedete.

Mirandolina. In piedi, in piedi.

Cavaliere. Tenete. *(con dolcezza le dà il bicch.*

Mirandolina. Faccio un brindisi, e me ne v subito. Un brindisi che mi ha insegnato nonna:

Viva Bacco e viva Amore :
L'uno e l'altro ci consola.
Uno passa per la gola,
L'altro va dagli occhi al cuore;
Bevo il vin, cogli occhi poi...
Faccio quel che fate voi *(parte)*

Scena nona

Il CAVALIERE ed il SERVITORE.

Cavaliere. Bravissima, venite qui, sentite. Ah ma-landrina! Se n'è fuggita. Se n'è fuggita, e mi ha lasciato cento diavoli che mi tormentano.

Servitore. Comanda le frutta in tavola? *(al Cavaliere)*

Cavaliere. Va' al diavolo ancor tu *(il servitore parte)*. — *Bevo il vin, cogli occhi poi... faccio quel che fate voi.* Che brindisi misterioso è questo? Ah, maledetta, ti conosco! Mi vuoi abbattere. Mi vuoi assassinare. Ma lo fa con tanta grazia! Ma sa così bene insinuarsi... Diavolo, diavolo, me la farai tu vedere? No, andrò a Livorno. Costei non la voglio più rivedere. Che non mi venga più tra i piedi. Maledettissime donne! Dove vi sono donne, lo giuro, non vi

anderò mai più. Non ho però potuto strapazzare Mirandolina: essa mi ha vinto con tanta civiltà, che mi trovo obbligato quasi ad amarla. Ma è una donna; non me ne voglio fidare. Voglio andar via. Domani andrò via. Ma se aspetto a domani? se vengo questa sera a dormire a casa, chi mi assicura che Mirandolina non finisca di rovinarmi? (*pensa*) Sì; facciamo una risoluzione da uomo.

Servitore. Signore?

Cavaliere. Che cosa vuoi?

Servitore. Il Signor Marchese è nella di lei camera che l'aspetta, perchè desidera di parlarle.

Cavaliere. Che vuole codesto pazzo? Danari non me ne cava più di sotto. Che aspetti, e quando sarà stracco di aspettare, se n'anderà. Va' dal cameriere della Locanda e digli che porti il mio conto.

Servitore. Sarà obbedita (*in atto di partire*).

Cavaliere. Senti. Fa' che da a qui due ore siano pronti i bauli.

Servitore. Vuol partir forse?

Cavaliere. Sì. Portami qui la spada, ed il cappello, senza che se n'accorga il Marchese.

Servitore. Ma se mi vede fare i bauli?

Cavaliere. Dica ciò che vuole. M'hai inteso.

Servitore. (Oh! quanto mi dispiace andar via, per causa di Mirandolina!) (*parte*).

Cavaliere. Eppure è vero. Io sento nel partire di qui una dispiacenza nuova, che non ho mai provata. Tanto peggio per me, se vi restassi. Tanto più presto mi convien partire. Sì, donne, sempre più dirò male di voi; sì, voi ci fate del

male, ancora quando ci volete fare del bene.

Scena decima

FABRIZIO *e detto.*

Fabrizio. E vero, signore che, vuole il conto?

Cavaliere. Sì. L'avete portato?

Fabrizio. Adesso la padrona lo fa.

Cavaliere. Essa fa i conti?

Fabrizio. Oh sempre essa. Anche quando viveva suo padre. Scrive e sa far di conto meglio di qualche giovine di negozio.

Cavaliere. (Che donna singolare è costei!)

Fabrizio. Ma vuol ella andar via così presto?

Cavaliere. Sì, così vogliono i miei affari.

Fabrizio. La'prego di ricordarsi del cameriere.

Cavaliere. Portate il conto, e so quello che devo fare.

Fabrizio. Lo vuol qui il conto?

Cavaliere. Lo voglio qui; in camera per ora non ci vado.

Fabrizio. Fa bene; in camera sua vi è quel secatore del Signor Marchese. Carino! Fa l'innamorato della padrona. Ma può leccarsi le dita. Mirandolina deve esser mia moglie.

Cavaliere. Il conto (*alterato*).

Fabrizio. La servo subito (*parte*).

Scena undecima.

Il CAVALIERE solo.

Tutti sono invaghiti di Mirandolina. Non è meraviglia, se ancor io principiava a sentirmi accendere. Ma anderò via; supererò questa incognita forza... Che vedo? Mirandolina? Che vuo-

le da me? Ha un foglio in mano. Mi **port**
il conto. Che cosa ho da fare? Convien **soffi**
quest'ultimo assalto. Già da qui a due **ore**
parto.

Scena dodicesima

MIRANDOLINA *con foglio in mano, e detto.*

Mirandolina. Signore... (*mestamente*)

Cavaliere. Che c'è, Mirandolina?

Mirandolina. Perdoni (*stando indietro*).

Cavaliere. Venite avanti.

Mirandolina. Ha domandato il suo conto; l'ho
servita (*mestamente*).

Cavaliere. Date qui.

Mirandolina. Eccolo. (*si asciuga gli occhi col
grembiale nel dargli il conto*)

Cavaliere. Che avete? Piangete?

Mirandolina. Niente, signore, mi è andato del
fumo negli occhi.

Cavaliere. Del fumo negli occhi? Eh! basta... quan-
to importa il conto? (*legge*) Venti paoli? In
quattro giorni un trattamento sì generoso ven-
ti paoli?

Mirandolina. Quello è il suo conto.

Cavaliere. E i due piatti particolari che mi ave-
te dato questa mattina non ci sono nel conto?

Mirandolina. Perdoni. Quel ch'io dono, non lo
metto in conto.

Cavaliere. Me gli avete voi regalati?

Mirandolina. Perdoni la libertà. Gradisca per un
atto di... (*si cuopre mostrando di piangere*).

Cavaliere. Ma che avete?

Mirandolina. Non so se sia il fumo, o qualche flussione di occhi.

Cavaliere. Non vorrei che aveste patito, cucinando per me due preziose vivande.

Mirandolina. Se fosse per questo lo soffrirei... volentieri... (*mostra trattenersi di piangere*)

Cavaliere. (Eh! se non vado via!...) Orsù, tenete. Queste sono due doppie. Godetele per amor mio... e compatitemi (*s'imbrogliata*).

Mirandolina. (*Senza parlare cade come svenuta sopra una sedia*)

Cavaliere. Mirandolina? Ahimè! Mirandolina? È svenuta. Ma perchè, Mirandolina? Che fosse innamorata di me? Ma così presto? E perchè no? Non sono io innamorato di lei? Cara Mirandolina... Cara? Io cara ad una donna? Ma se è svenuta per me... Oh? come tu sei bella! Avessi qualche cosa per farla rinvenire. Io, che non pratico donne, non ho spiriti, non ho ampolle. Chi è di là? Vi è nessuno? Presto... Anderò io. Poverina! Che tu sia benedetta (*parte e poi ritorna*).

Mirandolina. Ora poi è caduto affatto. Molte sono le nostre armi colle quali si vincono gli uomini. Ma quando sono ostinati, il colpo di riserva sicurissimo è uno svenimento. Torna, torna. (*si mette come sopra*)

Cavaliere. (*torna con un vaso d'acqua.*) Eccomi, eccomi. E non è ancora rinvenuta! Ah! certamente costei mi ama! Spruzzandole l'acqua in viso, dovrebbe rinvenire. (*la spruzza ed ella si va movendo.*) Animo, animo. Son qui, cara. Non partirò più per ora.

Scena tredicesima

Il SERVITORE colla spada e cappello e detti.

Servitore. Ecco la spada ed il cappello. *(al Cavaliere)*

Cavaliere. Va' via *(al Servo)*.

Servitore. I bauli...

Cavaliere. Va' via, che tu sia maledetto.

Servitore. Mirandolina...

Cavaliere. Va', che ti spacco la testa. *(lo minaccia col vaso; il Servo parte)* E non rinviene ancora! La fronte le suda. Via, cara Mirandolina, fatevi coraggio, aprite gli occhi, parlatemi con libertà.

Scena quattordicesima

Il MARCHESE, il CONTE e detti.

Marchese. Cavaliere?

Conte. Amico.

Cavaliere. (Oh maledetti!) *(va smaniando)*.

Marchese. Mirandolina?

Mirandolina. Ohimè! *(s'alza)*.

Marchese. Io l'ho fatta rinvenire.

Conte. Mi rallegro, signor Cavaliere.

Marchese. Bravo quel signore che non può vedere le donne!

Cavaliere. Che impertinenza!

Conte. Siete caduto?

Cavaliere. Andate al diavolo quanti siete. *(getta il vaso in terra e lo rompe verso il Conte ed il Marchese, quindi parte furiosamente)*.

Conte. Il Cavaliere è diventato pazzo *(parte)*.

Marchese. Di questo affrento voglio soddisfazione.
(*parte*).

Mirandolina. L'impresa è fatta. Il di lui cuore è in fuoco, in fiamma, in cenere. Restami solo, per compire la mia vittoria, che si renda pubblico il mio trionfo, a scorno degli uomini presuntuosi e ad onore del nostro sesso (*parte*).

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Camera di Mirandolina con tavolino e biancherie da stirare.

Scena prima

MIRANDOLINA, poi FABRIZIO.

Mirandolina. Orsù, l'ora del divertimento è passata. Voglio ora badare ai fatti miei. Prima che questa biancheria si prosciughi del tutto, voglio stirarla. Ehi, Fabrizio?

Fabrizio. Signora...

Mirandolina. Fatemi un piacere. Portatemi il ferro caldo.

Fabrizio. Signora sì. *(con serietà. in atto di partire)*

Mirandolina. Scusate se do a voi questo disturbo.

Fabrizio. Niente, signora. Finchè io mangio il vostro pane, sono obbligato a servirvi. *(vuol partire)*

Mirandolina. Fermatevi, sentite: non siete obbligato a servirmi in queste cose; ma so che per me lo fate volentieri, ed io... Basta, non dico altro *per ora.*

Fabrizio. Per me vi porterei l'acqua colle orecchie. Ma vedo che tutto è gettato via.

Mirandolina. Perchè gettato via? Sono forse una ingrata?

Fabrizio. Voi non degnate i poveri uomini. Vi piace troppo la nobiltà.

Mirandolina. Uh, povero pazzo! se vi potessi dir tutto! Via via, andatemi a pigliare il ferro.

Fabrizio. Ma se ho veduto io... con questi miei occhi...

Mirandolina. Andate: meno ciarle. Portatemi il ferro.

Fabrizio. Vado, vado. Vi servirò ma per poco. *(andando)*.

Mirandolina. Con questi uomini, più che loro si vuol bene, si fa peggio *(mostrando parlar da sè, ma senza esser sentita)*

Fabrizio. Che cosa avete detto? *(con tenerezza tornando indietro)*.

Mirandolina. Via, mi portate questo ferro?

Fabrizio. Sì, ve lo porto. (Non so niente. Ora la mi tira su, ora la mi butta giù. Non ne so niente). *(parte)*

Scena seconda

MIRANDOLINA, poi il SERVITORE del CAVALIERE.

disputa

Mirandolina. Povero sciocco! Mi ha da servire a suo marcio dispetto. Mi par di ridere a far ch'è gli uomini facciano a modo mio. E quel caro signor Cavaliere, ch'era tanto nemico delle donne? Ora, se volessi, sarei padrona di fargli fare qualunque bestialità.

Servitore. Signora Mirandolina?

Mirandolina. Che c'è, amico?

Servitore. Il mio padrone la riverisce, e manda a vedere come sta.

Mirandolina. Ditegli che sto benissimo.

Servitore. Dice così, che beva un poco di questo

no flask

spirito di Melissa, che le farà assai bene (*le dà una boccetta d'oro*).

Mirandolina. È d'oro questa boccetta?

Servitore. Sì signora, d'oro, lo so di sicuro.

Mirandolina. Perché non mi ha dato lo spirito di Melissa, quando mi è venuto quell'orribile svenimento?

Servitore. Allora questa boccetta egli non l'aveva.

Mirandolina. Ed ora come l'ha avuta?

Servitore. Sentite, in confidenza; mi ha mandato ora a chiamare un orefice, l'ha comprata e l'ha pagata dodici zecchini, e poi mi ha mandato dallo speciale a comprar lo spirito

Mirandolina. Ah, ah, ah! (*ride*).

Servitore. Ridete?

Mirandolina. Rido, perchè mi manda il medicamento dopo che son guarita del male.

Servitore. Sarà buono per un'altra volta.

Mirandolina. Via, ne bevèrò un poco per preservativo (*beve*) Tenete, ringraziatelo (*gli vuol dare la boccetta*).

Servitore. Oh! la boccetta è vostra.

Mirandolina. Come mia?

Servitore. Sì. Il padrone l'ha comprata a posta.

Mirandolina. A posta per me?

Servitore. Per voi, ma zitta.

Mirandolina. Portategli la sua boccetta e dategli che lo ringrazio.

Servitore. Eh via!

Mirandolina. Vi dico che gliela portate, che non la voglio.

Servitore. Gli volete fare quest'affronto?

Mirandolina. Meno ciarlé, fate il vostro dovere. Tenete.

Servitore. Non occorre altro. Gliela porterò. (Oh che donna! Ricusa dodici zecchini! Una simile non l'ho più ritrovata e durerò fatica a trovarla). (*parte*)

Scena terza

MIRANDOLINA *poi* FABRIZIO.

Mirandolina. Uh! è cotto, stracotto e biscottato! Ma siccome quel che ho fatto con lui, non l'ho fatto per interesse, voglio ch'ei confessi la forza delle donne, senza poter dire che sono interessate e venali.

Fabrizio. Ecco qui il ferro. (*sostenuto, col ferro da stirare in mano*)

Mirandolina. È ben caldo?

Fabrizio. Signora sì, è caldo: così foss'io abbruciato!

Mirandolina. Che cosa vi è di nuovo?

Fabrizio. Questo signor Cavaliere manda le ambasciate, manda i regali. Il servitore me lo ha detto.

Mirandolina. Signor sì: mi ha mandato una bocsettina d'oro ed io gliela ho rimandata indietro.

Fabrizio. Glie l'avete rimandata indietro?

Mirandolina. Sì; domandatelo al suo medesimo servitore.

Fabrizio. Perché gliel'avete rimandata indietro?

Mirandolina. Perché... Fabrizio... non dica... Orsù, parliamo d'altro.

Fabrizio. Cara Mirandolina, compatitemi.

Mirandolina. Via, andate, lasciaten i s irare.

Fabrizio. Io non v'impedisco di fare.

Mirandolina. Andatemi a preparare un altro ferro, e quando è caldo, portatelo.

Fabrizio. Sì, vado. Credetemi che se parlo...

Mirandolina. Non dite altro. Mi fate venire la rabbia.

Fabrizio. Sto cheto. (Essa è una testolina bizzarra, ma le voglio bene) *(parte)*

Mirandolina. Anche questa è buona. Mi faccio merito con Fabrizio d'aver ricusata la boccetta d'oro del Cavaliere. Questo vuol dire saper vivere, saper fare, saper profittare di tutto con buona grazia, con pulizia, con un po' di disinvoltura. In materia d'accortezza, non voglio che si dica che io faccio torto al nostro sesso *(va stirando)*.

Scena quarta

IL CAVALIERE e detta.

Cavaliere. (Eccola. Io non ci voleva venire, e il diavolo mi ci ha trascinato). *(da sè, indietro)*

Mirandolina. (Eccolo, eccolo!) *(lo vede colla coda dell'occhio e continua a stirare)*

Cavaliere. Mirandolina?

Mirandolina. Oh signor Cavaliere! Serva umilissima *(stirando)*.

Cavaliere. Come state?

Mirandolina. Benissimo, per servirla. *(stirando senza guardare)*.

Cavaliere. Ho motivi di dolermi di voi.

Mirandolina. Perchè, signore? *(guardandolo un poco)*

Cavaliere. Perchè avete ricusato una boccettina che vi ho mandato?

Mirandolina. Che voleva che io ne facessi? (*stirando*)

Cavaliere. Servirsene nell'occorrenze.

Mirandolina. Per grazia del cielo non sono soggetta agli svenimenti. Mi è accaduto oggi quello che non mi è accaduto mai (*stirando*)

Cavaliere. Cara Mirandolina... non vorrei essere io stato cagione di quel funesto accidente.

Mirandolina. E si, ho timore che ella appunto ne sia stata la causa. (*stirando*)

Cavaliere. Io? davvero? (*con passione*)

Mirandolina. Mi ha fatto bere quel maledetto vino di Borgogna e mi ha fatto male. (*stira con rabbia*).

Cavaliere. Come? possibile? (*rimane mortificato*)

Mirandolina. È così e senz'altro. In camera sua non ci vengo mai più (*stirando*).

Cavaliere. V'intendo. In camera mia non ci verrete più? Capisco il mistero. Sì, lo capisco. Ma veniteci, cara, che vi chiamerete contenta (*amoroso*)

Mirandolina. Questo ferro è poco caldo. Ehi, Fabrizio? se l'altro è caldo, portatelo. (*forte verso la scena*)

Cavaliere. Fatemi questa grazia, tenete questa boccetta.

Mirandolina. In verità, signor Cavaliere, dei regali io non ne prendo. (*con disprezzo, stirando*).

Cavaliere. Li avete pur presi dal Conte d'Albafiorita!

Mirandolina. Per forza. Per non disgustarlo (*stirando*).

Cavaliere. E vorreste fare a me questo torto e disgustarmi?

Mirandolina. Che importa a lei che una donna la disgusti? Già le donne non le può vedere.

Cavaliere. Ah Mirandolina! Ora non posso dir così.

Mirandolina. Signor Cavaliere, a che ora fa luna nuova?

Cavaliere. Il mio cambiamento non è lunatico. Questo è un prodigio della vostra bellezza, della vostra grazia, della vostra bontà.

Mirandolina. Ah, ah, ah! (*ride forte e stiro*)

Cavaliere. Ridete?

Mirandolina. Non vuol che rida? Mi burla e non vuol che io rida.

Cavaliere. Eh, furbetta! Vi burlo, eh? Via, prendete questa boccetta.

Mirandolina. Grazie, grazie. (*stirando*)

Cavaliere. Prendetela, o mi farete andare in collera.

Mirandolina. Fabrizio, il ferro. (*chiamando forte con caricatura*).

Cavaliere. La prendete, o non la prendete? (*alterato*)

Mirandolina. Furia, furia. (*prende la boccetta e con disprezzo la getta nel pianere della biancheria*)

Cavaliere. La gettate così?

Mirandolina. Fabrizio? (*chiama forte come sopra*)

Scena quinta

FABRIZIO col ferro e detti.

Fabrizio. Son qui (*vedendo il Cavaliere, s'ingelosisce*).

Mirandolina. È caldo bene? (*prende il ferro*)

Fabrizio. Signora sì. (*sostenuto*)

Mirandolina. Che avete che mi parete turbato?
(a *Fabrizio con tenerezza*).

Fabrizio. Niente, padrona, niente.

Mirandolina. Avete male? (come sopra)

Fabrizio. Datemi l'altro ferro, se volete che io metta nel fuoco.

Mirandolina. In verità, ho paura che abbiate male. (come sopra)

Cavaliere. Via, dategli il ferro e che se ne vada.

Mirandolina. Gli voglio bene, sa ella, a *Fabrizio*.

È il mio cameriere fidato. (al *Cavaliere*).

Cavaliere. (Non ne posso più) (da sè, smanando)

Mirandolina. Tenete, caro, scaldatelo. (dà il ferro a *Fabrizio*)

Fabrizio. Signora padrona... (con tenerezza)

Mirandolina. Via, via, presto. (lo scaccia)

Fabrizio. (Che affannoso vivere è questo! Sento che non ne posso più). (parte)

Scena sesta

IL CAVALIERE e MIRANDOLINA.

Cavaliere. Gran finezze, signora, al suo cameriere!

Mirandolina. E per questo che vorrebbe dire?

Cavaliere. Si vede che ne siete invaghita.

Mirandolina. Io, innamorata di un cameriere?

Mi fa un bel complimento, signore; non sono di sì cattivo gusto io. Quando volessi amare, non sciuperei il mio tempo sì malamente (stirando).

Cavaliere. Voi meritereste l'amore di un re.

Mirandolina. Del re di spada o di
pe? (*stirando*).

Cavaliere. Parliamo sul serio, Mira-
sciamo gli scherzi.

Mirandolina. Parli pure, che io
rando).

Cavaliere. Non potreste per un po-
stirare?

Mirandolina. Oh! perdoni. Mi p-
questa biancheria per domani.

Cavaliere. Vi preme dunque quella
di me?

Mirandolina. Sicuro (*stirando*).

Cavaliere. E ancora lo confermate

Mirandolina. Certo. Perchè di que-
me ne ho da servire e di lei
capitale di niente (*stirando*).

Cavaliere. Anzi potete dispor di m-

Mirandolina. Eh! che ella non
donne.

Cavaliere. Non mi tormentate più
dicata abbastanza. Stimo voi, s-
che sono della vostra sorta, se p-
Vi stimo, vi amo e vi domando

Mirandolina. Sì, signore, glielo di-
in fretta, si fa cadere un mani-

Cavaliere. (*leva di terra il mani-*
dà). Credetemi...

Mirandolina. Non s' incomodi.

Cavaliere. Voi meritate di esser s-

Mirandolina. Ah, ah, ah! (*ride fo-*

Cavaliere. Ridete?

Mirandolina. Rido, perchè mi bu-

Cavaliere. Mirandolina, non ne p-

Mirandolina. Le vien male?

Cavaliere. Sì, mi sento mancare.

Mirandolina. Tengo il suo spirito di melissa. *(gli getta con disprezzo la boccetta, che il Cavaliere prende e ripone con grazia sul tavolino).*

Cavaliere. Non trattate con tanta asprezza. Credetemi, vi amo, ve lo giuro. *(vuol prenderle la mano ed essa col ferro lo scotta).* Ahimè!

Mirandolina. Perdoni; non l'ho fatto apposta.

Cavaliere. Pazienza! Questo è niente. Mi avete fatto una scottatura più grande.

Mirandolina. Dove, signore?

Cavaliere. Nel cuore.

Mirandolina. Fabrizio. *(chiama ridendo)?*

Cavaliere. Per carità, non chiamate colui.

Mirandolina. Ma se ho bisogno dell'altro ferro...

Cavaliere. Aspettate... (ma no...) chiamerò il mio servitore.

Mirandolina. Eh! Pensi lei. Fabr... *(vuol chiamare Fabrizio).*

Cavaliere. Giuro al cielo, se vien colui, gli spacco la testa.

Mirandolina. Oh! Questa è bella! Non mi potrò servire della mia gente?

Cavaliere. Chiamate un altro; colui non lo posso vedere.

Mirandolina. Mi pare ch'ella si avanzi un poco troppo, signor Cavaliere *(si scosta dal tavolino col ferro in mano).*

Cavaliere. Compatitemi.... son fuor di me.

Mirandolina. Anderò io in cucina e sarà contento.

Cavaliere. No, cara, fermatevi.

Mirandolina. È una cosa curiosa questa *(pa*
seggiando).

Cavaliere. Compatitemi *(le va dietro.)*

Mirandolina. Non posso chiamar chi *voglio*
(passeggiando).

Cavaliere. Lo confesso. Ho gelosia di colui. *(Z*
va dietro).

Mirandolina. *(Mi vien dietro come un cagnolino)*
(passeggiando).

Cavaliere. Questa è la prima volta che io provo
che cosa sia amore.

Mirandolina. Nessuno mi ha mai comandato
(camminando).

Cavaliere. Non intendo di comandarvi; vi prego.
(la segue)

Mirandolina. Che cosa vuole da me? *(voltandosi*
con alterezza).

Cavaliere. Amore, compassione, pietà.

Mirandolina. Un uomo che stamattina non po-
teva veder le donne, oggi chiede amore e pie-
tà? Non gli abbado, non può essere, non gli
credo. *(Crepa, schianta, impara a disprezzare*
le donne) (parte).

Scena settima

Il CAVALIERE solo.

Oh! maledetto il punto in cui ho principiato a
mirar costei! Son caduto nel laccio e non vi è
più rimedio. Nasca quel che sa nascere, di
qui non parto senza qualche ristoro alla mia
passione. Lo comprerò a qualunque costo, del-
la mia vita medesima: e se Mirandolina, dopo
avermi innamorato a tal segno, sarà crudele
con me. giuro al Cielo. sarò risoluto con lei.

Scena ottava

Il MARCHESE e detto.

Marchese. Cavaliere voi mi avete insultato.

Cavaliere. Compatitemi, fu un'accidente.

Marchese. Mi meraviglio di voi.

Cavaliere. Finalmente il vaso non vi ha colpito.

Marchese. Una gocciola d'acqua mi ha macchiato il vestito.

Cavaliere. Torno a dire, compatitemi

Marchese. Quest'è una impertinenza.

Cavaliere. Non l'ho fatto apposta. Compatitemi per la terza volta.

Marchese. Voglio soddisfazione.

Cavaliere. Se non volete compatirmi, se volete soddisfazione, son qui; non ho soggezione di voi.

Marchese. Ho paura che questa macchia non voglia andar via, questo è quello che mi far andare in collera. (*cangiandosi*).

Cavaliere. Quando un Cavaliere vi chiede scusa, che pretendete di più? (*con isdegno*).

Marchese. Se non l'avete fatto a malizia, lasciamo andare.

Cavaliere. Vi dico che son capace di darvi qualunque soddisfazione.

Marchese. Via, non ne parliamo altro.

Cavaliere. Cavaliere mahnato!

Marchese. Oh questa è bella! A me è passata la collera e voi ve la fate venire.

Cavaliere. Ora per l'appunto m' avete trovato di buona luna.

Marchese. Vi compatisco; so che male av

Cavaliere. I fatti vostri io non li ricerco.

Marchese. Signor inimico delle donne, ci s
duto, eh?

Cavaliere. Io. Come?

Marchese. Sì, siete innamorato...

Cavaliere. Sono il diavolo che vi porti.

Marchese. Che serve nascondersi?...

Cavaliere. Lasciatemi stare che giuro a
ve ne farò pentire sicuramente (*parte*).

Scena nona

MARCHESE *solo*.

È innamorato, si vergogna e non vorret
si sapesse. Ma forse non vorrà che si
perchè ha paura di me, avrà soggezion
chiararsi per mio rivale. Mi dispiace a
mo di questa macchia: se sapessi come
levar le macchie (*osserva nel paniere e
sul tavolino e vede la boccetta*) Bella
boccetta! Che sia d'oro o di princisbec
sarà di princisbech: se fosse d'oro noi
scerebbero qui: se vi fosse dell'acqu
regina, sarebbe buona per levar quest
chia. (*apre, odora e gusta*). È spirito di
Tant'è, tanto sarà buono: voglio provar
si andrò da quelle signore forestiere ch
no di là a pregarle di aiutarimi di cava
sta macchia. (*parte con la boccetta in s*

Scena decima

Il SERVITORE *del* CAVALIERE, *poi il* MARCHESE.

Servitore. (*entra e va subito a cercare sul tavolino, nel paniere e dappertutto*) Dove diamine sarà questa boccetta; io non la vedo. (*continua a guardare dappertutto*).

Marchese. (*ritornando in scena*) Che cosa cercate, galantuomo?

Servitore. Cerco una boccettina di spirito di melissa. La signora Mirandolina la vorrebbe, dice che l'ha lasciata qui, ma io non la trovo.

Marchese. Era un boccetta di princisbech?

Servitore. No, signore, era d'oro.

Marchese. D'oro?

Servitore. Certo che era d'oro. L'ho veduta comprare io stesso per 12 zecchini. (*cerca*).

Marchese. (Oh povero me! ed io che l'ho regalata a quella Contessa forestiera!) Ma come lasciar così una boccetta d'oro?

Servitore. Se l'è scordata, ma io non la trovo. (*cercando*).

Marchese. Mi pare ancora impossibile che fosse d'oro.

Servitore. Era d'oro, le dico. L'ha forse veduta Vostra Eccellenza.

Conte. Una boccettina d'oro, con dello spirito
Melissa.

Marchese. (Ohimè!) Come lo avete saputo?

Conte. Il di lui servitore l'ha detto al mio.

Marchese. (Sempre peggio. Entro in un impegno
col Cavaliere.)

Conte. Vedo che costei è un' ingrata; voglio
solutamente lasciarla. Voglio partire or ora
da questa locanda indegna.

Marchese. Sì fate bene, andate.

Conte. E voi, che siete un Cavaliere di tanta ripu-
tazione, dovrete partire con me.

Marchese. Ma... dove dovrei andare?

Conte. Vi troverò io un alloggio. Lasciate pensa-
re a me.

Marchese. Quest' alloggio... sarà per esempio.

Conte. Andremo in casa di un mio paesano. Non
spenderemo nulla.

Marchese. Basta siete tanto mio amico, che non
posso dirvi di no.

Conte. Andiamo, e vendichiamoci di questa fer-
mina sconosciuta.

Marchese. Sì, andiamo. (Ma! come sarà poi del
bocchetto? Son cavaliere, non posso fare un
mal' azione).

Conte. Non vi pentite, signor Marchese, andate
via di qui. Fatemi questo piacere, e poi
mandatemi dove posso, che vi servirò.

Marchese. Vi dirò in confidenza, ma che nessun
lo sappia. Il mio fattore mi ritarda qualche
volta le mie rimesse...

Conte. Le avete forse da dar qualche cosa?

Marchese. Sì, dodici zecchini.

di Ripafratta; ha usato verso di lui quelle attenzioni, che non ha praticato nè a voi nè a me, e vedesi che con le donne più che si fa, meno si merita, e che burlandosi esse di chi le adora, corrono dietro a chi le disprezza.

Marchese. Se ciò fosse vero.... ma non può essere....

Conte. Perchè non può essere?

Marchese. Vorreste mettere il Cavaliere a confronto di me?

Conte. Non l'avete veduta voi stesso sedere alla di lui tavola? Con noi ha praticato mai un atto di simile confidenza? A lui biancheria distinta. Servito in tavola prima di tutti. Le pietanze glielle fa ella colle sue mani. I servitori vedono tutto, e parlano. Fabrizio ferme di gelosia. E poi quello svenimento vero o finto che fosse, non è segno manifesto d'amore?

Marchese. Come! Al cavalier biancheria da tavola nuova e a me salviette con tanto di buche? A lui si fanno gli intingoli saporiti, e a me carnaccia di bue, e minestra di riso lungo? Sì, è vero, questo è uno strapazzo al mio grado, alla mia condizione.

Conte. Ed io che ho speso tanto per lei?

Marchese. Ed io che la regalava continuamente? Le ho fino dato da bere di quel mio vino di Cipro così prezioso. Il Cavaliere non avrà fatto con costei una minima parte di quello, che abbiamo fatto noi.

Conte. Non dubitate che anch'egli l'ha regalata.

Marchese. Sì? Che cosa le ha donato?

MUTAZIONE DI SCENA.

Camera con tre porte.

Scena dodicesima

MIRANDOLINA *sola.*

Oh meschina me! Sono nel brutto impegno il Cavaliere mi arriva sto fresca. Si è in lato maledettamente. Non vorrei, che volo lo tentasse di venir qui. Voglio chi questa porta. (*serra la porta da dove è ta*). Ora principio quasi a pentirmi di q ho fatto. È vero, che mi sono assai di nel farmi correr dietro a tal segno un bo, un disprezzator delle donne; ma o il Satiro è sulle furie, vedo in pericolo riputazione, e la mia vita medesima. C convien risolvere qualche cosa di grand sola, non ho nessuno dal cuore che mi d Non ci sarebbe altri, che quel buon' uo Fabrizio, che in tal caso mi potesse g Gli prometterò di sposarlo... Ma... pr prometti, si stancherà di credermi... S quasi meglio, ch'io lo sposassi davvero. mente con un tal matrimonio posso spe mettere al coperto il mio interesse, e l *riputazione*, senza pregiudicare alla mia l

Scena tredicesima

Il CAVALIERE di dentro, e detta, poi FABRIZIO.

Cavaliere batte per di dentro alla porta).

Mirandolina. Battono a questa porta: chi sarà mai? (*s'accosta*).

Cavaliere. Mirandolina. (*di dentro*).

Mirandolina. (L' amico è qui).

Cavaliere. Mirandolina, apritemi. (*come sopra*).

Mirandolina. (Aprirgli? Non son si gonza). Che comanda signor Cavaliere?

Cavaliere. Apritemi. (*di dentro*).

Mirandolina. Favorisca andare nella sua camera e mi aspetti, che or' ora son da lei.

Cavaliere. Perchè non volete aprirmi? (*di dentro*).

Mirandolina. Arrivano dei forestieri. Mi faccia questa grazia, vada, che or ora sono da lei.

Cavaliere. Vado: se non venite, povera voi (*parte*).

Mirandolina. Se non venite povera voi? Povera me, se vi andassi. La cosa va sempre peggio. Rimediamoci, se si può. È andato via? (*guarda al buco della chiave*). Sì, sì, è andato. Mi aspetta in camera; ma non vi vado. Ehi? Fabrizio. (*ad un'altra porta*). Sarebbe bella, che ora Fabrizio si vendicasse di me, e non volesse... Oh non vi è pericolo. Ho io certe manierine, certe occhiate, certe smorfiette, che bisogna che caschino, se fossero di macigno. Fabrizio? (*chiama ad un'altra porta*).

Fabrizio. Avete chiamato?

Mirandolina. Venite qui, voglio farvi una confidenza.

Fabrizio. Son qui.

Mirandolina. Sappiate, che il Cavaliere di Ripafratta si è scoperto innamorato di me.

Fabrizio. Eh, me ne sono accorto.

Mirandolina. Sì? Ve ne siete accorto? In verità non me ne sono mai avveduta.

Fabrizio. Povera semplice! Non ve ne siete accorta! Non avete veduto quando stiravate col ferro, le smorfie che vi faceva? La gelosia che aveva di me?

Mirandolina. Io che opero senza malizia, prendo le cose con indifferenza. Basta; ora mi ha dette certe parole, che in verità, Fabrizio, mi hanno fatto arrossire.

Fabrizio. Vedete; questo vuol dire, perchè siete una giovine sola, senza padre, senza madre senza nessuno. Se foste maritata, non andrebbe così.

Mirandolina. Orsù capisco che dite bene, ho pensato di maritarmi.

Fabrizio. Ricordatevi di vostro padre.

Mirandolina. Sì, me ne ricordo.

Scena quattordicesima

Il CAVALIERE di dentro e detti.

Cavaliere. (batte alla porta, dove era prima).

Mirandolina. Picchiano. (a Fabrizio).

Fabrizio. Chi è che picchia? (forte verso la porta)

Cavaliere. Apritemi. *(di dentro)*.

Mirandolina. Il Cavaliere. *(a Fabrizio)*.

Fabrizio. Che cosa vuole? *(s' accosta per aprirgli)*.

Mirandolina. Aspettate ch'io parta.

Fabrizio. Di che avete timore?

Mirandolina. Caro Fabrizio, non so, ho paura della mia onestà.

Fabrizio. Non dubitate, io vi difenderò

Mirandolina. *(parte)*.

Cavaliere. Apritemi, giuro al Cielo. *(di dentro)*.

Fabrizio. Che comanda signore? Che strepiti son questi? In una locanda onorata non si fa così.

Cavaliere. Apri questa porta. *(si sente che la sforza)*.

Fabrizio. Cospetto del diavolo! Non vorrei precipitare: uomini, chi è di là. Non c'è nessuno?

Scena quindicesima

*Il MARCHESE ed il CONTE dalla porta di mezzo,
e detti.*

Conte. Che c'è? *(sulla porta)*.

Marchese. Che rumore è questo? *(sulla porta)*.

Fabrizio. Signori, li prego. Il signor Cavaliere di Ripafratta vuole sforzar quella porta. *(piano che il Cavaliere non senta)*.

Cavaliere. Aprimi, o la getto abbasso. *(di dentro)*.

Marchese. Che sia diventato pazzo? Andiamo via. *(al Conte)*.

Conte. Apritegli. *(a Fabrizio)*. Ho volontà per l'appunto di parlar con lui.

Fabrizio. Aprirò, ma li supplico...

Conte. Non dubitare, siamo qui noi.

Marchese. (Se vedo niente, niente, me la

Fabrizio. (apre ed entra il Cavaliere.)

Cavaliere. Giuro al Cielo, dov'è?

Fabrizio. Chi cerca signore?

Cavaliere. Mirandolina dov'è?

Fabrizio. Io non lo so.

Marchese. (L'ha con Mirandolina, non è)

Cavaliere. Scellerata, la troverò. (s'incam-
scopre il Conte e il Marchese).

Conte. Con chi l'avete? (al Cavaliere).

Marchese. Cavaliere, noi siamo amici.

Cavaliere. (Ohimè! Non vorrei per tutto l'
mondo, che nota fosse questa mia deb-

Fabrizio. Che cosa vuole signore dalla pa-

Cavaliere. A te non devo rendere questi
Quando comando voglio essere servito,
miei denari per questo, e giuro al Ciel
avrà che fare con me.

Fabrizio. V. S. paga i suoi denari per es-
vito nelle cose lecite e oneste; ma non
da pretendere, la mi perdoni, che una
onorata...

Cavaliere. Che dici tu? Che sai tu? Tu ne
ne fatti miei, So io quel che ho ordi-
colei...

Fabrizio. Le ha ordinato di venire nella
mera.

Cavaliere. Va via briccone, che ti rompo il

Fabrizio. Mi maraviglio di lei.,.

Marchese. Zitto. (a Fabrizio).

Conte. Andate via. (a Fabrizio).

Cavaliere. Vattene via di qui. (a Fabrizi)

Fabrizio. Dico signore. (*riscaldandosi*).

Marchese. Via.

Conte. Via. (*lo cacciano via*).

Fabrizio. (Corpo di Bacco! Ho proprio voglia di precipitare). (*parte*).

Scena sedicesima

Il CAVALIERE, il MARCHESE e il CONTE.

Cavaliere. (Indegna! Farmi aspettare nella camera?)

Marchese. (Che diamine ha?) (*piano al Conte*).

Conte. (Non lo vedete? È innamorato di Mirandolina.)

Cavaliere. (E si trattiene con Fabrizio? E parla seco di matrimonio?)

Conte. (Ora è il tempo di vendicarmi.) Signor Cavaliere, non conviene ridersi delle altrui debolezze quando si ha un cuore fragile come il vostro.

Cavaliere. Di che intendete voi di parlare?

Conte. So, da che provengono le vostre smanie.

Cavaliere. Intendete voi di che parli? (*alterato al Marchese*).

Marchese. Amico, io non so niente.

Conte. Parlo di voi; che col pretesto di non poter soffrire le donne, avete tentato rapirmi il cuore di Mirandolina, ch'era già mia conquista.

Cavaliere. Io? (*alterato verso il Marchese*).

Marchese. Io non parlo.

Conte. Voltatevi a me, a me rispondete. Vi gonate forte di aver mal proceduto?

Cavaliere. Io mi vergogno d'ascoltarvi più ol senza dirvi, che voi mentite.

Conte. A me una mentita?

Marchese. (La cosa va peggiorando). (*da sè*).

Cavaliere. Con qual fondamento potete voi dire (Il Conte non sa ciò che dica).

Marchese. Ma io non me ne voglio impacciare

Conte. Voi siete un mentitore.

Marchese. Vado via. (*vuol partire*).

Cavaliere. Fermatevi. (*lo trattiene con forza*).

Conte. E mi renderete conto...

Cavaliere. Sì, vi renderò conto... Datemi la stra spada. (*al Marchese*).

Marchese. Eh via, acquietatevi tutti e due. Conte, cosa importa a voi, che il Cavaliere a Mirandolina?...

Cavaliere. Io l'amo? Non è vero; mente chi dice.

Marchese. Mente?... La mentita non viene a Non sono io che lo dico

Cavaliere. Chi dunque?

Conte. Io lo dico, e lo sostengo, e non ho a gezione di voi.

Cavaliere. Datemi quella spada. (*al Marchese*)

Marchese. No, dico.

Cavaliere. Siete ancora voi mio nemico?

Marchese. Io sono amico di tutti.

Conte. Azioni indegne son queste. Azioni da ditori, da gente infame.

Cavaliere. Oh giuro al Cielo! (*leva la spada*)

Marchese, la quale esce col fodero.

Marchese. Non mi perdetevi di rispetto. (*al Cavaliere*).

Cavaliere. Se vi chiamate offeso darò soddisfazione anche a voi.

Marchese. Via, siete troppo caldo. (Mi dispiace...)
(*da sè rammaricandosi*).

Conte. Io voglio soddisfazione. (*si mette in guardia*).

Cavaliere. Ve la darò. (*vuol levare il fodero, e non può*).

Marchese. Quella spada non vi conosce...

Cavaliere. Oh maledetta! (*sforzasi per cavarla*).

Marchese. Cavaliere, non farete niente...

Conte. Non ho più sofferenza.

Cavaliere. Eccola. (*cava la spada, e vede essere mezza lama*). Che è questo?

Marchese. Mi avete rotto la spada.

Cavaliere. Il resto dov'è? Nel fodero non vi è niente.

Marchese. Sì, è vero; l'ho rotta nell'ultimo duello, non me ne ricordavo.

Cavaliere. Lasciatemi provveder d'una spada. (*al Conte*).

Conte. Giuro al cielo, voi non mi fuggirete di mano.

Cavaliere. Che fuggire! Ho cuore di farvi fronte anche con questo pezzo di lama.

Marchese. È lama di Spagna, non ha paura.

Conte. Non tanta bravura, signor Gradasso.

Cavaliere. Sì, con questa lama. (*s'aranza verso il Conte*).

Conte. Indietro. (*si pone in difesa*).

Scena diciassettesima

MIRANDOLINA, FABRIZIO, e detti.

Fabrizio. Alto, alto padroni.

Mirandolina. Alto, signori miei, alto.

Cavaliere. (Ah maledetta!) (*vedendo Mirandolina*).

Mirandolina. Povera me! Colle spade?

Marchese. Vedete? per causa vostra.

Mirandolina. Come, per causa mia?

Conte. Eccolo lì il signor Cavaliere. È innamorato di voi.

Cavaliere. Io innamorato? Non è vero; mentita.

Mirandolina. Il signor Cavaliere innamorato di me? Oh nò signor Conte, ella s'inganna. Posso assicurarla, che certamente s'inganna.

Conte. Eh che siete voi pur d'accordo....

Marchese. Si sà; si vede...

Cavaliere. Che si sa? Che si vede? (*alterato verso il Marchese*).

Marchese. Dico, che quando è, si sa.... Quando non è non si vede.

Mirandolina. Il signor Cavaliere innamorato di me? Egli lo nega, e negandolo in presenza mia, mi mortifica, mi avvilita, e mi fa conoscere la sua costanza, e la mia debolezza. Confesso il vero, che se riuscito mi fosse d'innamorarlo, avrei creduto di fare la maggior prodezza del mondo. Un' uomo che non può vedere le donne, che le disprezza, che le ha in mal concetto, non si può sperare d'innamorarlo. Si-

gnori miei, io sono una donna schietta, e sincera; quando devo dir, dico, e non posso celare la verità. Ho tentato d'innamorare il signor Cavaliere, ma non ho fatto niente. È vero signore? Ho fatto, ho fatto, e non ho fatto niente.

(*al Cavaliere*).

Cavaliere. (Ah! non posso parlare).

Marchese. Lo vedete? Si confonde. (*a Mirandolina*).

Conte. Non ha coraggio di dir di nò. (*a Mirandolina*).

Cavaliere. Voi non sapete quel che vi dite!

Marchese. E sempre l'avete con me. (*al Cavaliere dolcemente*).

Mirandolina. Oh! il signor Cavaliere non s'innamora. Conosce l'arte. Sa la furberia delle donne: alle parole non crede, delle lacrime non si fida. Degli svenimenti poi se ne ride.

Cavaliere. Sono dunque finte le lacrime delle donne, sono mendaci li svenimenti?

Mirandolina. Come? Non lo sa, o finge di non saperlo!

Cavaliere. Giuro al cielo! Una tal finzione meriterebbe uno stile nel cuore.

Mirandolina. Signor Cavaliere, non si riscadi, perchè questi signori, diranno, ch'è innamorato davvero.

Conte. Sì, lo è, non lo può nascondere

Marchese. Si vede negli occhi.

Cavaliere. Nò, non lo sono. (*al Marchese irato*).

Marchese. E sempre con me!

Mirandolina. No signore, non è innamorato. Lo dico, lo sostengo, e sono pronta a provarlo.

Cavaliere. (Non posso più). Conte, ad altro tempo

mi troverete preveduto di spada. (*getta via la mezza spada del Marchese*).

Marchese. Ehi! La guardia costa denari. (*lo prende di terra*).

Mirandolina. Si fermi, signor Cavaliere, qui c'è la vostra onore e la vostra va della sua riputazione. Questi signori credono ch' ella sia innamorato; bisogna disingannarli.

Cavaliere. Non vi è questo bisogno...

Mirandolina. Oh sì signore; vi è. Si trattenga un momento.

Cavaliere. (*Che intende fare costei?*)

Mirandolina. Signori, il più certo segno d'amore è quello della gelosia, e chi non sente la gelosia, certamente non ama. Se il signor Cavaliere mi amasse, non potrebbe soffrire ch' io fossi di un'altro, ma egli lo soffrirà, e vedranno...

Cavaliere. Di chi volete voi essere?

Mirandolina. Di quello a cui mi ha destinato mio padre.

Fabrizio. Parlate forse di me? (*a Mirandolina*).

Mirandolina. Sì, caro Fabrizio, a voi in presenza di questi Cavalieri, vo'dar la mano di sposa.

Cavaliere. Ohimè! Con colui? Non cuor di soffrirlo). (*da sè smanando*).

Conte. (*Se sposa Fabrizio, non ama il Cavaliere*). Sì, sposatevi, e vi prometto trecento scudi.

Marchese. Mirandolina, è meglio un'uovo oggi, che una gallina domani. Sposatevi ora, e vi do subito dodici zecchini.

Mirandolina. Grazie, signori, non ho bisogno di dote. Sono una povera donna senza grazia, senza brio, incapace di innamorar persone di

merito. Ma Fabrizio mi vuol bene, ed io in questo punto alla presenza loro lo sposo

Cavaliere. Sì, maledetta, sposati a chi tu vuoi. So, che tu m'ingannasti, so che trionfi dentro di te medesima d'avermi avvilito, e vedo fino dove vuoi cimentare la mia torreranza. Meriteresti, che io pagassi gl'inganni tuoi con un pugnale nel seno; meriteresti ch'io ti strapassi il cuore, e lo recassi in mostra alle femmine lusinghiere, alle femmine ingannatrici. Ma ciò sarebbe un doppiamente avvilirmi. Fuggo dagli occhi tuoi, maledico le tue lusinghe, le tue lacrime, le tue finzioni; tu mi hai fatto conoscere qual infausto potere abbia sopra di noi il tuo sesso, e mi hai fatto a costo mio imparare, che per vincerlo non basta nè disprezzarlo, ma ci conviene fuggirlo. (*parte*).

Scena diciottesima

MIRANDOLINA, CONTE, MARCHESE e FABRIZIO.

Conte. Dica ora di non essere innamorato.

Marchese. Se mi dà un'altra mentita, da Cavaliere lo sfido.

Mirandolina. Zitti, signori zitti. È andato via, e se non torna, e se la cosa mi passa così, posso dire di essere fortunata. Pur troppo, poverino, mi è riuscito d'innamorarlo, e mi son messa ad un brutto rischio. Non ne vò sapere altro. Fabrizio, vien qui, caro, dammi la mano. (*pergendola la mano*).

Fabrizio. La mano. Piano un poco, signora. Dilettate di innamorare la gente in questa maniera, e credete ch'io vi voglia sposare?

Mirandolina. E via pazzo! È stato un scherzo, una bizzaria, un puntiglio. Era fanciulla, e avevo nessuno che mi comandasse: quando sarò maritata, so io quel che farò.

Fabrizio. Che cosa farete?

Scena ultima

Il SERVITORE del Cavaliere, e detti.

Servitore. Signora padrona, prima di partire sono venuto a riverirvi.

Mirandolina. Andate via?

Servitore. Sì. Il padrone va alla Posta. Fa attaccare: mi aspetta colla roba, e ce ne andiamo a Livorno.

Mirandolina. Compatite, se non vi ho fatto...

Servitore. Non ho tempo di trattenermi. Vi ringrazio; e vi reverisco. *(parte)*.

Mirandolina. Grazie al Cielo, è partito. Mi resta qualche rimorso; certamente è partito con un poco di gusto. Di questi spassi non me ne capisco mai più.

Conte. Mirandolina, fanciulla, o maritata siete, sarò lo stesso per voi.

Marchese. Fate pure capitale della mia protezione.

Mirandolina. Signori miei, ora che mi mancano i non voglio protettori, non voglio spasimarli.

non voglio regali. Sin' ora mi sono divertita, e ho fatto male, e mi sono arrischiata troppo, e non lo voglio fare mai più. Questi è mio marito....

Fabrizio. Ma piano, Signora...

Mirandolina. Che piano? Che cosa c'è? Che difficoltà ci sono? Andiamo. Datemi quella mano.

Fabrizio. Vorrei che facessimo prima i nostri patti.

Mirandolina. Che patti? Il patto è questo; o dammi la mano, o vattene al tuo paese.

Fabrizio. Vi darò la mano... ma poi?

Mirandolina. Ma poi, sì caro, sarò tutta tua; non dubitare di me, ti amerò sempre; sarai l'anima mia, la mia consolazione.

Fabrizio. Tenete, cara, non posso più. *(le dà la mano).*

Mirandolina. *(Anche questa è fatta.)*

Conte. Mirandolina; voi siete una gran donna, voi avete l'abilità di condurre gli uomini dove volete.

Marchese. Certamente la vostra maniera obbliga infinitamente.

Mirandolina. Se è vero ch'io possa sperar grazie da lor Signori, una ne chiedo a loro per ultimo.

Conte. Dite pure.

Marchese. Parlate.

Fabrizio. *(Che cosa mai adesso domanderà?)*

Mirandolina. Li supplico per atto di grazia, a provvedersi d'un'altra Locanda.

Fabrizio. *(Brava; ora vedo, che la mi vuol bene.)*

Conte. Sì; vi capisco, e vi lodo. Me n'anderò, ma dovunque io sia, assieuratevi della mia stima.

se. Ditemi; avete voi perduta una boccetta d'oro?

Colina. Sì signore.

se. Eccola qui. L'ho io ritrovata e ve la do. Partirò per compiacervi, ma in ogni caso fate pur capitale della mia protezione.

Colina. Queste espressioni mi saranno care nei limiti della convenienza, e dell'onestà. Sapendo che lo stato, voglio cambiar costume; e che i signori ancora profittino di quanto hanno fatto, in vantaggio e sicurezza del loro cuor mio, quando mai si trovassero in occasioni di dover cedere, di dover cadere, e di dover subire alle malizie imparate, e si ricordino

Locandiera.

FINE.

Commedie con Stenterello.

1. Il morto del mantello rosso.
2. Flaminio pazzo per amore.
3. La Cavolaia di Firenze.
4. Danaro, Gloria e Donne.
5. Ginevra degli Almieri.
6. I due Stenterelli gemelli.
7. La gran giornata di Stenterello.
8. Il tremendo Leone di Montecristo.
9. Guerrino detto il Meschino.
10. Giuseppe Mastrilli.
11. La Foresta del terrore.
12. Il terribile Gregorio Passaponti.
13. Il covo degli amanti.
14. La Gazza ladra.
15. Stenterello Homme Blasé.
16. La strada della Galera.
17. Matilde regina di Granata.
18. Le 99 disgrazie di Stenterello.
19. Il trionfo dei Macellari.
20. Nobiltà e plebe.
21. Una pagina sconosciuta nella vita del Gran Re Vittorio Emanuele.

22. I due Gobbi.
23. Le gelosie di Stenterello p
guitato da un usurajo.
24. Mia figlia all'incanto.
25. Lo specchio parlante.
26. I ridicoli amori di Pasqui
Marforio.
27. La vendetta di Gaspero Fon
28. Stenterello servitore di due
droni.
29. Le mogli disperazione dei M
30. Il trionfo dell'amore.
31. Stenterello cenciajuolo di Fi
32. La locanda dei vagabondi.
33. La Breccia di Porta Pia.
34. La famiglia dei colli torti.
35. Il reo in carrozza e l'innoc
te in galera.
36. Giovanni Maria Visconti.
37. Stenterello a Tunisi.
38. Stenterello Asino d'oro.
39. Il Diavolo e la Fata.
40. Il Medico e la Morte.
41. Mia moglie nel pozzo.
42. Roberto e il Diavolo.
43. La Cenerentola.
44. Stenterello servitore di 4 pad

45. Corradino cuor di ferro.
46. Stenterello servitore a Firenze
e polchista a Parigi.
47. Stenterello Lupinajo.
48. Stenterello e sua figlia comici
ambulanti.
49. Stenterello fanatico per le donne.
50. Stenterello spaventato dalle fate.
51. I veri miserabili di Firenze.
52. Stenterello in Mare.
53. I delitti della tremenda Inqui-
sizione di Spagna.
54. Pia de' Tolomei.
55. I Pescatori del Rodano.
56. Don Giovanni Tenorio.
57. Stenterello burlato da una gio-
vane e perseguitato da una
vecchia.
58. L'infamata.
59. La bigotta e il Diavolo confessore.
60. Stenterello barbiere dei Pazzi.
61. L'uomo misterioso.
62. Le prigioni di Boston.
63. Ottave cantate da Stenterello.

CAROLINA INV

Chi legge i romanzi storici-sociali della Scrittrice, ormai notissima in tutto il mondo, è preso per la viva narrazione degli episodi eminentemente drammatici, in modo da non mai scemare l'attenzione e l'interesse ardente dei lettori.

Carolina Invernizio diverte la fantasia; strappa il pianto dal ciglio; commuove il cuore.

Scrivere bene e con chiarezza. Il suo stile è di facile intelligenza, la semplicità delle frasi, rimanda alla prosa di un tempo, e tutti i suoi romanzi sono pressoché costretti a essere letti. Scrittrice è fra le prime d'Italia.

SONO PUBBLICATI I

Bacio infame	L. 0,75	Cuo
La vendetta d'una pazza	> 0,75	Am
L'ultimo bacio	> 0,75	Il c
La lotta per l'amore	0,75	Co
Il genio del male	> 0,75	I dr
La peccatrice	> 0,75	du
Il segreto di un bandito	> 0,75	Mar
Il paradiso di Fiammetta	> 0,75	Biri
Il delitto d'una madre	> 0,75	La
Nella rete	> 0,75	Le f
Il bacio d'una morta	1,00	ob
Paradiso e Inferno	1,00	I la
Le vittime dell'amore	> 1,00	Ani
La maledetta	> 1,00	Cat
Rina, l'angelo delle Alpi	> 1,50	Dor
		l'a
		Sat
		no
		La
		L'or

Si trovano da tutti i Librai d'Italia e da
Viale Militare, Firenze

Enrico Sienkiewicz

Autore del « *Quo vadis* »

Seguiamolo !

ED ALTRI RACCONTI.

Si può chiamare il Prologo del *Quo vadis*. È un racconto dove tutta la poesia, tutta la luminosità e la soavità della religione di Cristo profuma dalle sue pagine. Splendidamente illustrato, è seguito da alcuni racconti, scelti fra i migliori dell'eminente scrittore.

Si spedisce franco di porto, a chi invierà Carlolina-vaglia di Cent. 75 all'Editore ADRIANO SALANI Firenze, Viale Militare.

Enrico Sienkiewicz

Quo vadis

ROMANZO STORICO DEL TEMPO DI NERONE

VERSIONE ITALIANA CON NOTE
DEL PROF. TITO ZUCCONI.

È la grande novità letteraria del giorno. La scena si svolge nell'antica Roma. Il racconto desta un grande interesse e di immensamente. In Italia ne sono state pubblicate molte edizioni: la nostra è la più nitida e la più elegante e la più corretta.

Edizione completa in due volumi di pagine 2.800

Si spedisce franco di porto, a chi invia un bolletto postale di Lire 1,50 all'Editore ARMANDO TESTA, Via del Corso, 474, Roma.
SALANI Firenze, Viale Militare, 24.

In un volume, legato in tela e oro Lire 2,80

Enrico Sienkiewicz

Autore del « *Quo Vadis* »

Per il Pane.

ROMANZO

TRADUZIONE DEL PROF. TITO ZUCCONI.

Questo romanzo è uno dei più belli del giorno, desta un grande interesse e diverte moltissimo. La scena si svolge in America.

Si spedisce franco di porto, a chi invierà Cartolina-vaglia di Cent. 75 all'Editore **ADRIANO SALANI** Firenze, Viale Militare, 24.

LEONE TOLSTO

I COSACC

Questo stupendo romanzo (tura finissima della vita del fatto con quella delicatezza e csterio d'arte che sono le cara del celebre scrittore.

Si spedisce franco di porto, a chi tolina-vaglia di Cent. 75 all'Edito SALANI Firenze, Viale Militare, 102.

Guglielmina Heimbürg

L'ALTRA.

I romanzi della Heimbürg hanno questo di buono, che divertono immensamente e istruiscono nello stesso tempo. Questi libri li possono leggere con interesse tanto gli uomini che le donne: tutti si divertono perchè hanno per base l'attore.

Si spedisce franco di porto, a chi invierà Cartolina-vaglia di Cent. 75 all'Editore ADRIANO SALANI Firenze, Viale Militare, 102.

STORIA
DELLA
CIN
Guerre, Usi e Costu

È un bel volume di pagi
con venti illustrazioni, rappre
le principali scene della vita

Si spedisce franco di porto a do
tutto il regno d'Italia a Chi manderà
tolina Vaglia di LIBRE UNA, diretta
Adriano Salani, Viale Militare. Firenze



Ottavio Mirbeau

Le memorie d'una cameriera.

(Le journal d'une femme de chambre.)

Si legge nel *Passe* di Napoli (31 Maggio 1901):

Il libro *Le journal d'une femme de chambre* di Ottavio Mirbeau, che avrà fatto e forse farà gridare allo scandalo chi sa quanti fra quelli, i quali oggi si dicono sacerdoti della morale, solo perchè di tanto in tanto scagliano parole più o meno irruenti, contro libri che forse chi sa con quanta voluttà hanno letto, ha invece uno scopo morale.

Il Mirbeau mettendoci sotto gli occhi quanto c'è di più sozzo nella società contemporanea, descrivendoci in tutti i suoi particolari il vizio raffinato, fino a farlo diventare una scienza, ha raggiunto il fine di farcelo odiare.

Dopo la lettura delle *Memorie di una cameriera* noi ci sentiamo quasi attratti verso il cielo limpido della virtù.

E qui consiste la valentia dell'illustre scrittore francese: farci amare la virtù non è poi molto facile: ma farcela amare, trascinandoci a traverso il vizio, è oltremodo difficoltoso, poichè, chi non lo sa?, ha tante attrazioni il male!

Il Mirbeau ha voluto far della sua arte una missione: e ci è riuscito a meraviglia.

Egli ha abbattuto il vizio, facendone l'apologia; ha fatto trionfare la virtù senza parlarcene. E questa è arte vera e, soprattutto, arte originale!

Si spedisce franco di porto, a chi invierà Cartolina-vaglia di Cent. 75 all'Editore ADRIANO SALANI Firenze, Viale Militare.



1

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine is incurred by retaining it
beyond the specified time.

Please return promptly.

~~MAR 22 '60 H~~

~~JAN 29 '63 H~~

~~NOV 1 '63 H~~

39557

Ital 8134.8.2
La locandiera;
Widener Library

003240730



3 2044 082 297 342